ESORTAZIONE APOSTOLICA

POSTSINODALE

ECCLESIA IN MEDIO ORIENTE

DEL SANTO PADRE

BENEDETTO XVI

AI PATRIARCHI, AI VESCOVI

AL CLERO

ALLE PERSONE CONSACRATE

E AI FEDELI LAICI

SULLA CHIESA IN MEDIO ORIENTE,

COMUNIONE E TESTIMONIANZA

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO

INTRODUZIONE

1. La Chiesa in Medio Oriente che, dall'alba della fede cristiana, va pellegrinando su questa terra benedetta, continua oggi con coraggio la sua testimonianza, frutto di una vita di comunione con Dio e con il prossimo. *Comunione e testimonianza!* Tale è stata in effetti la convinzione che ha animato l'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, riunita attorno al successore di Pietro dal 10 al 24 ottobre 2010, sul tema: «La Chiesa cattolica in Medio Oriente, comunione e testimonianza. "*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola*" (*At* 4, 32)».

2. All'inizio del terzo millennio, desidero affidare questa convinzione, che attinge la sua forza in Cristo Gesù, alla sollecitudine pastorale dell'insieme dei Pastori della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, e in maniera più particolare ai venerati fratelli Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi che vegliano insieme, in unione con il Vescovo di Roma, sulla Chiesa cattolica in Medio Oriente. In questa regione vivono fedeli nativi appartenenti alle venerabili Chiese orientali cattoliche *sui iuris*: la Chiesa patriarcale di Alessandria dei Copti; le tre

Chiese patriarcali di Antiochia: dei Greco-melchiti, dei Siriaci e dei Maroniti; la Chiesa patriarcale di Babilonia dei Caldei e quella di Cilicia degli Armeni. Vivono là ugualmente Vescovi, presbiteri e fedeli appartenenti alla Chiesa latina. Sono presenti anche dei presbiteri e dei fedeli venuti dall'India, dagli Arcivescovati Maggiori di Ernakulam-Angamaly dei Siro-malabaresi e di Trivandrum dei Siro-malankaresi, e dalle altre Chiese orientali e latina di Asia e dell'Europa dell'Est, come pure numerosi fedeli venuti dall'Etiopia e dall'Eritrea. Insieme, essi testimoniano l'unità della fede nella diversità delle loro tradizioni. Voglio anche affidare questa convinzione a tutti i sacerdoti, religiosi e religiose, e fedeli laici medio-orientali, persuaso che essa animerà il ministero o l'apostolato di ciascuno nella sua rispettiva Chiesa, secondo il carisma che gli è stato accordato dallo Spirito, per l'edificazione di tutti.

3. A riguardo della fede cristiana, la «comunione è la vita stessa di Dio che si comunica nello Spirito Santo, mediante Gesù Cristo».[1] Essa è un dono di Dio che interpella la nostra libertà e attende la nostra risposta. È proprio a motivo della sua origine divina che la comunione ha una portata universale. Se essa interpella in maniera imperativa i cristiani, in virtù della loro fede apostolica comune, non rimane meno aperta ai nostri fra-

[1] Benedetto XVI, *Omelia della Messa di apertura dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi* (11 ottobre 2010): *AAS* 102 (2010), 805.

telli giudei e musulmani, e a tutte le persone, che anch'esse, in forme diverse, sono ordinate al Popolo di Dio. La Chiesa cattolica in Medio Oriente sa che non potrà manifestare pienamente questa comunione ai livelli ecumenico e interreligioso se non la ravviva anzitutto in se stessa e in seno a ciascuna delle sue Chiese, tra tutti i suoi membri: Patriarchi, Vescovi, presbiteri, religiosi, consacrati e laici. L'approfondimento della vita di fede individuale e il rinnovamento spirituale interno alla Chiesa cattolica permetteranno la pienezza della vita di grazia e la *theosis* (divinizzazione).[2] Così verrà data credibilità alla testimonianza.

4. L'esempio della prima comunità di Gerusalemme può servire da modello per rinnovare l'attuale comunità cristiana, al fine di farne uno spazio di comunione per la testimonianza. In effetti, gli Atti degli Apostoli forniscono una prima descrizione, semplice e penetrante, di questa comunità che è nata il giorno di Pentecoste: una moltitudine di credenti che aveva un cuore solo e un'anima sola (cfr 4, 32). Esiste, dall'origine, un legame fondamentale tra la fede in Gesù e la comunione ecclesiale indicata dalle due espressioni intercambiabili: un cuore solo e un'anima sola. La comunione dunque non è affatto il risultato di una costruzione umana. È generata innanzitutto per la forza dello Spirito Santo che crea in noi la fede operante per mezzo della carità (cfr *Gal* 5, 6).

[2] Cfr *Propositio* 4.

5. Secondo gli Atti, l'unità dei credenti si riconosce dal fatto che «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (2, 42). L'unità dei credenti si nutre allora dell'insegnamento degli Apostoli (l'annuncio della Parola di Dio), al quale rispondono con una fede unanime, della comunione fraterna (il servizio della carità), della frazione del pane (l'Eucaristia e l'insieme dei Sacramenti), e della preghiera personale e comunitaria. È su questi quattro pilastri che la comunione e la testimonianza si fondano in seno alla prima comunità dei credenti. Possa la Chiesa, presente in maniera ininterrotta in Medio Oriente dai tempi apostolici ai nostri giorni, trovare nell'esempio di questa comunità le risorse necessarie per mantenere vivi in sé la memoria e il dinamismo apostolico delle origini!

6. I partecipanti all'Assemblea sinodale hanno sperimentato l'unità in seno alla Chiesa cattolica, nella grande diversità dei contesti geografici, religiosi, culturali e sociopolitici. La fede comune vive e si sviluppa mirabilmente pur nella diversità delle sue espressioni teologiche, spirituali, liturgiche e canoniche. Come i miei predecessori nella Sede di Pietro, rinnovo qui la mia volontà che «siano religiosamente osservati e promossi i riti delle Chiese orientali, quale patrimonio della Chiesa universale di Cristo, nel quale risplende la tradizione che deriva dagli Apostoli attraverso i Padri e che afferma

la divina unità nella varietà della fede cattolica»[3], e assicuro i miei fratelli latini del mio affetto attento ai loro bisogni e alle loro necessità secondo il comandamento della carità che presiede ogni cosa, e secondo le norme del diritto.

[3] *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 39; cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sulle Chiese cattoliche orientali *Orientalium Ecclesiarum*, 1; Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Una speranza nuova per il Libano* (10 maggio 1997), 40: *AAS* 89 (1997), 346-347, dove è sviluppato il tema dell'unità tra la Tradizione apostolica comune e le tradizioni ecclesiali nate da essa in Oriente.

PRIMA PARTE

«*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere*» (*1 Ts* 1, 2)

7. Con questa azione di grazie di san Paolo, desidero salutare i cristiani che vivono in Medio Oriente assicurando loro la mia preghiera fervente e continua. La Chiesa cattolica, e con essa l'insieme della comunità cristiana, non li dimentica e riconosce con gratitudine il loro nobile e antico contributo all'edificazione del Corpo di Cristo. Essa li ringrazia per la loro fedeltà e assicura loro il proprio affetto.

Il contesto

8. È con emozione che ricordo i miei viaggi in Medio Oriente. Terra scelta in maniera particolare da Dio, fu misurata dai Patriarchi e dai Profeti. Servì da scrigno dell'Incarnazione del Messia, vide innalzarsi la croce del Salvatore e fu testimone della Risurrezione del Redentore e dell'effusione dello Spirito Santo. Percorsa dagli Apostoli, da santi e numerosi Padri della Chiesa, fu il crogiolo delle prime formulazioni dogmatiche. Tuttavia, questa terra benedetta e i popoli che vi abitano, sperimentano in maniera drammatica i travagli

umani. Quanti morti, quante vite saccheggiate dall'accecamento umano, quante paure e umiliazioni! Sembrerebbe che non ci sia freno al crimine di Caino (cfr *Gen* 4, 6-10 e *1 Gv* 3, 8-15) tra i figli di Adamo ed Eva creati ad immagine di Dio (cfr *Gen* 1, 27). Il peccato adamitico, consolidato dalla colpa di Caino, non cessa di produrre spine e cardi (cfr *Gen* 3, 18) ancora oggi. Come è triste vedere questa terra benedetta soffrire nei suoi figli che si sbranano tra loro con accanimento, e muoiono! I cristiani sanno che solo Gesù, essendo passato attraverso le tribolazioni e la morte per risuscitare, può portare la salvezza e la pace a tutti gli abitanti di questa regione del mondo (cfr *At* 2, 23-24.32-33). È Lui solo, il Cristo, il Figlio di Dio, che noi proclamiamo! Pentiamoci dunque e convertiamoci «perché siano cancellati i peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore» (*At* 3, 19-20a).

9. Secondo le Sacre Scritture, la pace non è solamente un patto o un trattato che favorisce una vita tranquilla, e la sua definizione non può essere ridotta alla semplice assenza di guerra. La pace significa secondo la sua etimologia ebraica: essere completo, essere intatto, compiere una cosa per ristabilire l'integrità. È lo stato dell'uomo che vive in armonia con Dio, con se stesso, col suo prossimo e con la natura. Prima di essere esteriore, la pace è interiore. Essa è benedizione. È l'augurio di una realtà. La pace è talmente desiderabile che è diventata un saluto in Medio Oriente (cfr *Gv* 20,

19; *1 Pt* 5, 14). La pace è giustizia (cfr *Is* 32, 17) e san Giacomo nella sua Lettera aggiunge: «Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (3, 18). Il combattimento profetico e la riflessione sapienziale erano una lotta e un'esigenza in vista della pace escatologica. È verso questa pace autentica in Dio che Cristo ci conduce. Egli ne è la sola porta (cfr *Gv* 10, 9). È questa unica porta che i cristiani desiderano varcare.

10. È cominciando a convertirsi personalmente a Dio, a vivere il perdono nel proprio vicinato prossimo e comunitario, che l'uomo che cerca il bene potrà rispondere all'invito di Cristo a diventare «figlio di Dio» (cfr *Mt* 5, 9). Solo l'umile gusterà le delizie di una pace insondabile (cfr *Sal* 37 [36], 11). Inaugurando per noi l'essere in comunione con Dio, Gesù crea la vera fraternità, non la fraternità sfigurata dal peccato.[4] «Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia» (*Ef* 2, 14). Il cristiano sa che la politica terrena della pace non sarà efficace se la giustizia in Dio e tra gli uomini non ne è l'autentica base, e se questa stessa giustizia non lotta contro il peccato che è all'origine della divisione. Perciò la Chiesa desidera superare tutte le distinzioni di razza, di sesso e di livello sociale

[4] Cfr Benedetto XVI, *Omelia della Messa della notte nella Solennità della Natività del Signore* (24 dicembre 2010): *AAS* 103 (2011), 17-21.

(cfr *Gal* 3, 28; *Col* 3, 11) sapendo che tutti non sono che uno in Cristo, il quale è tutto in tutti. Anche per questo la Chiesa sostiene e incoraggia ogni sforzo in vista della pace nel mondo e nel Medio Oriente in particolare. In diversi modi, essa non risparmia gli sforzi per aiutare gli uomini a vivere in pace e favorisce anche l'arsenale giuridico internazionale che la consolida. Le posizioni della Santa Sede sui differenti conflitti che affliggono drammaticamente la regione, e quella sullo Statuto di Gerusalemme e dei luoghi santi sono largamente conosciute.[5] Tuttavia, la Chiesa non dimentica che, prima di tutto, la pace è un frutto dello Spirito (cfr *Gal* 5, 22), che non bisogna cessare di chiedere a Dio (cfr *Mt* 7, 7-8).

La vita cristiana ed ecumenica

11. È in tale contesto costrittivo, instabile e attualmente incline alla violenza, che Dio ha permesso il fiorire della sua Chiesa. Essa vive in una notevole varietà di forme. Con la Chiesa cattolica, sono presenti in Medio Oriente assai numerose e venerabili Chiese alle quali si sono aggiunte comunità ecclesiali di origine più recente. Questo mosaico richiede uno sforzo importante e costante per favorire l'unità, nel rispetto delle ricchezze proprie, al fine di rafforzare la credibilità dell'annuncio del Vangelo e la testimonianza cristiana.[6]

[5] Cfr *Propositio* 9.

[6] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 1.

L'unità è un dono di Dio che nasce dallo Spirito e che occorre far crescere con una paziente perseveranza (cfr *1 Pt* 3, 8-9). Noi sappiamo che è una tentazione, quando delle divisioni ci oppongono, fare appello al solo criterio umano dimenticando i saggi consigli di san Paolo (cfr *1 Cor* 6, 7-8). Egli esorta: «Avendo a cuore di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (*Ef* 4, 3). La fede è il centro e il frutto del vero ecumenismo.[7] È essa che bisogna cominciare ad approfondire. L'unità sorge dalla preghiera perseverante e dalla conversione che fa vivere ciascuno secondo la verità e nella carità (cfr *Ef* 4, 15-16). Il Concilio Vaticano II ha incoraggiato questo "ecumenismo spirituale" che è l'anima del vero ecumenismo.[8] La situazione del Medio Oriente è essa stessa un appello pressante alla santità della vita. I martirologi attestano che santi e martiri di ogni appartenenza ecclesiale sono stati – e alcuni lo sono oggi – testimoni viventi di questa unità senza frontiere nel Cristo glorioso, anticipazione del nostro "essere riuniti" come popolo finalmente riconciliato in Lui.[9] Perciò, all'interno stesso della Chiesa cattolica, bisogna consolidare la comunione che dà testimonianza dell'amore di Cristo.

[7] Cfr Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede* (27 gennaio 2012): *AAS* 104 (2012), 109.

[8] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 8.

[9] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995), 83-84: *AAS* 87 (1995), 971-972.

12. Sulla base delle indicazioni del *Direttorio ecumenico*,[10] i fedeli cattolici possono promuovere l'ecumenismo spirituale nelle parrocchie, nei monasteri e nei conventi, nelle istituzioni scolastiche ed universitarie, e nei seminari. I Pastori avranno cura di educare i fedeli ad essere testimoni della comunione in tutti i campi della loro vita. Questa comunione non è certo una confusione. La testimonianza autentica chiede il riconoscimento e il rispetto dell'altro, una disposizione al dialogo nella verità, la pazienza come una dimensione dell'amore, la semplicità e l'umiltà di colui che si riconosce peccatore davanti a Dio e al prossimo, la capacità di perdono, di riconciliazione e di purificazione della memoria, a livello personale e comunitario.

13. Incoraggio il lavoro dei teologi che instancabilmente operano per l'unità, così come saluto le attività delle Commissioni ecumeniche locali che esistono a differenti livelli, e l'attività di diverse comunità che pregano e agiscono in favore dell'unità tanto desiderata, promuovendo l'amicizia e la fraternità. Nella fedeltà alle origini della Chiesa e alle sue tradizioni viventi, è importante ugualmente pronunciarsi con una sola voce sulle grandi questioni morali a proposito della verità umana, della famiglia, della sessualità, della bioetica, della libertà, della giustizia e della pace.

[10] Cfr Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei Principi e delle Norme sull'Ecumenismo* (25 marzo 1993): *AAS* 85 (1993), 1039-1119.

14. D'altro canto, esiste già un "ecumenismo diaconale" nei campi caritativo ed educativo tra i cristiani delle differenti Chiese, e quelli delle Comunità ecclesiali. E il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, che riunisce le Chiese delle diverse tradizioni cristiane presenti nella regione, offre un bello spazio a un dialogo che potrà svolgersi nell'amore e nel rispetto reciproco.

15. Il Concilio Vaticano II indica che, per essere efficace, il cammino ecumenico deve svolgersi «in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più completa conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi».[11] Converrebbe soprattutto che tutti ritornassero ancora maggiormente a Cristo stesso. Gesù unisce coloro che credono in Lui e che lo amano donando loro lo Spirito del Padre suo, come pure Maria, sua madre (cfr *Gv* 14, 26; 16, 7; 19, 27). Questo duplice dono, di differente livello, può aiutare notevolmente e merita un'attenzione più grande da parte di tutti.

16. Il comune amore per Cristo, che «non commise alcun peccato» e nella cui bocca «non si trovò inganno» (*1 Pt* 2, 22), e gli «strettissimi vincoli»[12] tra le Chiese d'Oriente che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, solleci-

[11] Decreto sulle Chiese cattoliche orientali *Orientalium Ecclesiarum*, 24.

[12] Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 15.

tano al dialogo e all'unità. In diversi casi, i cattolici sono legati alle Chiese d'Oriente che non sono in piena comunione da comuni origini religiose. Per una pastorale ecumenica rinnovata, in vista di una testimonianza comune, è utile comprendere bene l'apertura conciliare verso una certa «*communicatio in sacris*» per i sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Unzione degli infermi,[13] che non è solo possibile, ma può essere raccomandabile in alcune circostanze favorevoli, in base a norme precise e con l'approvazione delle autorità ecclesiastiche.[14] I matrimoni tra fedeli cattolici e ortodossi sono numerosi e richiedono una particolare attenzione ecumenica.[15] Incoraggio i Vescovi e gli Eparchi ad applicare, per quanto possibile, e laddove esistono, gli accordi pastorali per promuovere a poco a poco una pastorale ecumenica d'insieme.

17. L'unità ecumenica non è uniformità di tradizioni e di celebrazioni. Con l'aiuto di Dio, sono certo che, tanto per cominciare, degli accordi potranno essere trovati per una traduzione comune della Preghiera del Signore, il Padre Nostro, nelle lingue vernacolari della regione, dove è necessa-

[13] Cfr ID., Decreto sulle Chiese cattoliche orientali *Orientalium Ecclesiarum*, 26-27.

[14] Cfr ID., Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 15; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei Principi e delle Norme sull'Ecumenismo* (25 marzo 1993), 122-128: *AAS* 85 (1993), 1086-1088.

[15] Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei Principi e delle Norme sull'Ecumenismo* (25 marzo 1993), 145: *AAS* 85 (1993), 1092.

rio.[16] Pregando insieme con le stesse parole, i cristiani riconosceranno il loro comune radicamento nell'unica fede apostolica, sulla quale si fonda la ricerca della piena comunione. Inoltre, l'approfondimento comune dello studio dei Padri orientali e latini, come pure quello delle rispettive tradizioni spirituali, potrà contribuirvi notevolmente nella corretta applicazione delle norme canoniche che regolano questa materia.

18. Invito i cattolici del Medio Oriente a coltivare i rapporti con i fedeli delle diverse Comunità ecclesiali presenti nella regione. Sono possibili diverse iniziative congiunte. Una lettura insieme della Bibbia come anche la sua diffusione potrebbero, ad esempio, aprire questo percorso. Collaborazioni particolarmente feconde nell'ambito delle attività caritative e della promozione dei valori della vita umana, della giustizia e della pace potrebbero, inoltre, svilupparsi o approfondirsi. Tutto ciò contribuirà a una migliore conoscenza reciproca e alla creazione di un clima di stima, che sono le condizioni indispensabili per promuovere la fraternità.

Il dialogo interreligioso

19. La natura e la vocazione universale della Chiesa esigono che essa sia in dialogo con i mem-

[16] Cfr *Propositio* 28, di cui alcune iniziative proposte sono di competenza pastorale locale e altre che riguardano l'insieme della Chiesa cattolica, saranno studiate in accordo con la Sede di Pietro.

bri delle altre religioni. Questo dialogo in Medio Oriente è basato sui legami spirituali e storici che uniscono i cristiani agli ebrei e ai musulmani. Questo dialogo, che non è principalmente dettato da considerazioni pragmatiche di ordine politico o sociale, poggia anzitutto su basi teologiche che interpellano la fede. Esse derivano dalle Sacre Scritture e sono chiaramente definite nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium,* e nella Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, *Nostra aetate.*[17] Ebrei, cristiani e musulmani credono in un Dio Uno, creatore di tutti gli uomini. Possano gli ebrei, i cristiani e i musulmani riscoprire uno dei desideri divini, quello dell'unità e dell'armonia della famiglia umana. Possano gli ebrei, i cristiani e i musulmani scorgere nell'*altro credente* un fratello da rispettare e da amare per dare in primo luogo sulle loro terre la bella testimonianza della serenità e della convivialità tra figli di Abramo. Invece di essere strumentalizzati in conflitti reiterati e ingiustificabili per un autentico credente, il riconoscimento di un Dio Uno può – se vissuto con un cuore puro – contribuire notevolmente alla pace della regione e alla convivenza rispettosa dei suoi abitanti.

20. Numerosi e profondi sono i legami fra i cristiani e gli ebrei. Essi sono ancorati ad un prezioso patrimonio spirituale comune. Vi è certamente la fede in un Dio unico, creatore, che si rivela e si

[17] Cfr *Propositio* 40.

lega all'uomo per sempre, e che per amore vuole la redenzione. C'è anche la Bibbia che è in gran parte comune agli ebrei e ai cristiani. Essa è Parola di Dio per gli uni e per gli altri. La frequentazione comune della Sacra Scrittura ci avvicina. D'altronde, Gesù, un figlio del popolo eletto, è nato, vissuto ed è morto ebreo (cfr *Rm* 9, 4-5). Maria, sua madre, ci invita lei pure a riscoprire le radici giudaiche del cristianesimo. Questi stretti legami costituiscono un patrimonio unico di cui tutti i cristiani sono fieri e debitori al Popolo eletto. Se l'ebraicità del "Nazareno" consente ai cristiani di assaporare con gioia il mondo della Promessa, introducendoli in modo decisivo nella fede del popolo eletto e unendoli ad esso, la persona e l'identità profonda dello stesso Gesù li separano, poiché i cristiani riconoscono in Lui il Messia, il Figlio di Dio.

21. È opportuno che i cristiani diventino più consapevoli della profondità del mistero dell'Incarnazione per amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (cfr *Dt* 6,5). Cristo, il Figlio di Dio, si è fatto carne in un popolo, in una tradizione di fede e in una cultura la cui conoscenza non può che arricchire la comprensione della fede cristiana. I cristiani hanno incrementato questa conoscenza con il contributo specifico dato da Cristo stesso mediante la sua morte e risurrezione (cfr *Lc* 24, 26). Ma devono essere sempre consapevoli e riconoscenti delle loro radici. Infatti, per poter attecchire, l'innesto sul vecchio

albero (cfr *Rm* 11,17-18) ha bisogno della linfa che proviene dalle radici.

22. I rapporti tra le due comunità credenti sono stati segnati dalla storia e dalle passioni umane. Innumerevoli e reiterate sono le incomprensioni e le diffidenze reciproche. Inescusabili e altamente condannabili sono le persecuzioni insidiose o violente del passato! Eppure, nonostante queste tristi situazioni, gli apporti reciproci nel corso dei secoli sono stati così fecondi che hanno contribuito alla nascita e alla fioritura di una civiltà e di una cultura chiamata comunemente giudeo-cristiana. Come se questi due mondi che si dicono differenti o contrari per diversi motivi, avessero deciso di unirsi per offrire all'umanità un nobile legame. Questo legame che unisce, mentre li separa, giudei e cristiani, deve aprirli a una nuova responsabilità gli uni per gli altri, gli uni con gli altri.[18] Poiché i due popoli hanno ricevuto la stessa benedizione e promesse d'eternità che permettono di avanzare con fiducia verso la fraternità.

23. Fedele all'insegnamento del Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica guarda i musulmani con stima, essi che rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, l'elemosina e il digiuno, che venerano Gesù come profeta senza riconoscerne tuttavia la divinità, e che onorano Maria, la sua madre ver-

[18] Cfr Benedetto XVI, *Discorso nella Visita di cortesia ai due Gran Rabbini di Gerusalemme nel Centro Heichal Shlomo* (Gerusalemme, 12 maggio 2009): *AAS* 101 (2009), 522-523; *Propositio* 41.

ginale. Noi sappiamo che l'incontro tra l'islam e il cristianesimo ha spesso assunto la forma della controversia dottrinale. Purtroppo, queste differenze dottrinali sono servite come pretesto agli uni e agli altri per giustificare, in nome della religione, pratiche di intolleranza, di discriminazione, di emarginazione e persino di persecuzione.[19]

24. Nonostante ciò, i cristiani condividono con i musulmani la stessa vita quotidiana in Medio Oriente, dove la loro presenza non è né nuova né accidentale, ma storica. Essendo parte integrante del Medio Oriente, hanno sviluppato nel corso dei secoli una sorta di rapporto con l'ambiente che può servire come insegnamento. Si sono lasciati interpellare dalla religiosità dei musulmani, ed hanno proseguito, secondo i propri mezzi e nella misura del possibile, a vivere e promuovere i valori evangelici nella cultura circostante. Il risultato è una particolare simbiosi. Pertanto, è giusto riconoscere il contribuito ebraico, cristiano e musulmano nella formazione di una ricca cultura propria del Medio Oriente.[20]

25. I cattolici del Medio Oriente, che in maggior parte sono cittadini nativi del loro paese, hanno il dovere e il diritto di partecipare pienamente alla vita della nazione, lavorando alla costruzione della loro patria. Devono godere di piena cittadinanza e non essere trattati come cittadini o credenti

[19] Cfr *Propositio* 5.
[20] Cfr *Propositio* 42.

inferiori. Come in passato, quando, pionieri della rinascita araba, erano parte integrante della vita culturale, economica e scientifica delle varie civiltà della regione, desiderano oggi, ancora e sempre, condividere le loro esperienze con i musulmani, fornendo il loro specifico contributo. È a motivo di Gesù che i cristiani sono sensibili alla dignità della persona umana e alla libertà religiosa che ne consegue. È per amore di Dio e dell'umanità, onorando così la duplice natura di Cristo e in vista della vita eterna, che i cristiani hanno costruito scuole, ospedali e istituzioni di ogni tipo, dove tutti sono accolti senza alcuna discriminazione (cfr *Mt* 25, 31ss). Per queste ragioni i cristiani riservano particolare attenzione ai diritti fondamentali della persona umana. Affermare tuttavia che questi diritti non sono che diritti cristiani dell'uomo non è giusto. Sono semplicemente diritti connessi alla dignità di ogni persona umana e di ogni cittadino, a prescindere dalle origini, dalle convinzioni religiose e dalle scelte politiche.

26. La libertà religiosa è il culmine di tutte le libertà. È un diritto sacro e inalienabile. Comporta sia la libertà individuale e collettiva di seguire la propria coscienza in materia religiosa, sia la libertà di culto. Include la libertà di scegliere la religione che si crede essere vera e di manifestare pubblicamente la propria credenza.[21] Deve essere possibile

[21] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 2-8; Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2011* (8 dicembre 2010): *AAS* 103

professare e manifestare liberamente la propria religione e i suoi simboli, senza mettere in pericolo la propria vita e la propria libertà personale. La libertà religiosa è radicata nella dignità della persona; garantisce la libertà morale e favorisce il rispetto reciproco. Gli ebrei che hanno sofferto a lungo ostilità spesso letali, non possono dimenticare i benefici della libertà religiosa. Da parte loro, i musulmani condividono con i cristiani la convinzione che in materia religiosa nessuna costrizione è consentita, tanto meno con la forza. Tale costrizione, che può assumere forme molteplici e insidiose sul piano personale e sociale, culturale, amministrativo e politico, è contraria alla volontà di Dio. Essa è una fonte di strumentalizzazione politico-religiosa, di discriminazione e di violenza che può condurre alla morte. Dio vuole la vita, non la morte. Egli proibisce l'omicidio, anche quello dell'omicida (cfr *Gen* 4, 15-16; 9, 5-6; *Es* 20, 13).

27. La tolleranza religiosa esiste in diversi paesi, ma essa non impegna molto perché rimane limitata nel suo raggio di azione. È necessario passare dalla tolleranza alla libertà religiosa. Questo passaggio non è una porta aperta al relativismo, come alcuni affermano. Questo passo da compiere non è una crepa aperta nella fede religiosa, ma una riconsiderazione del rapporto antropologico con la religione e con Dio. Non è una violazione delle verità fondanti della fede, perché, nonostante le

(2011), 46-58; *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (10 gennaio 2011): *AAS* 103 (2011), 100-107.

divergenze umane e religiose, un raggio di verità illumina tutti gli uomini.[22] Sappiamo bene che la verità non esiste al di fuori di Dio come una cosa in sé. Sarebbe un idolo. La verità si può sviluppare soltanto nella relazione con l'altro che apre a Dio, il quale vuole esprimere la propria alterità attraverso e nei miei fratelli umani. Quindi non è opportuno affermare in maniera esclusiva: «io possiedo la verità». La verità non è possesso di alcuno, ma è sempre un dono che ci chiama a un cammino di assimilazione sempre più profonda alla verità. La verità può essere conosciuta e vissuta solo nella libertà, perciò all'altro non possiamo imporre la verità; solo nell'incontro di amore la verità si dischiude.

28. Il mondo intero fissa l'attenzione sul Medio Oriente che ricerca la propria strada. Possa questa regione mostrare che vivere insieme non è un'utopia e che la diffidenza e il pregiudizio non sono una fatalità. Le religioni possono mettersi insieme per servire il bene comune e contribuire allo sviluppo di ogni persona e alla edificazione della società. I cristiani del Medio Oriente vivono da secoli il dialogo islamo-cristiano. Per loro, questo è il dialogo della e nella vita quotidiana. Ne conoscono i pregi e i limiti. Più recentemente vivono anche il dialogo ebraico-cristiano. Inoltre, da molto tempo esiste un dialogo bilaterale o trilaterale di intellettuali o di teologi ebrei, cristiani e

[22] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate,* 2.

musulmani. Si tratta di un laboratorio di incontri e di ricerche varie che occorre favorire. Vi contribuiscono efficacemente tutti i vari Istituti o Centri cattolici – di filosofia, di teologia e altri ancora – che sono nati in Medio Oriente molto tempo fa e che lavorano in condizioni talvolta difficili. Li saluto cordialmente e li incoraggio a continuare la loro opera di pace, sapendo che occorre sostenere tutto ciò che combatte l'ignoranza e favorisce la conoscenza. Il felice connubio del dialogo della vita quotidiana con quello degli intellettuali o dei teologi contribuirà certamente a poco a poco, con l'aiuto di Dio, a migliorare la convivialità ebraico-cristiana, ebraico-islamica, e islamo-cristiana. È l'auspicio che formulo, e l'intenzione per la quale prego.

Due nuove realtà

29. Come il resto del mondo, il Medio Oriente conosce due realtà opposte: la laicità, con le sue forme talvolta estreme, e il fondamentalismo violento che rivendica un'origine religiosa. È con grande sospetto che alcuni responsabili politici e religiosi medio-orientali, di tutte le comunità, considerano la laicità come atea o immorale. È vero che la laicità può talvolta affermare, in maniera riduttiva, che la religione riguarda esclusivamente la sfera privata, come se non fosse che un culto individuale e domestico, situato fuori dalla vita, dall'etica, dalla relazione con l'altro. Nella sua forma estrema e ideologica, questa laicità, diventata secolarismo, nega al cittadino l'espressione

pubblica della sua religione e pretende che solo lo Stato possa legiferare sulla sua forma pubblica. Queste teorie sono antiche. Esse non sono più soltanto occidentali e non possono essere confuse con il cristianesimo.

La sana laicità, al contrario, significa liberare la religione dal peso della politica e arricchire la politica con gli apporti della religione, mantenendo la necessaria distanza, la chiara distinzione e l'indispensabile collaborazione tra le due. Nessuna società può svilupparsi in maniera sana senza affermare il reciproco rispetto tra politica e religione, evitando la tentazione costante della commistione o dell'opposizione. Il rapporto appropriato si fonda, innanzitutto, sulla natura dell'uomo – dunque su una sana antropologia – e sul pieno rispetto dei suoi diritti inalienabili. La presa di coscienza di questo rapporto appropriato permette di comprendere che esiste una sorta di unità-distinzione che deve caratterizzare il rapporto tra lo spirituale (religioso) e il temporale (politico), perché ambedue sono chiamati, pur nella necessaria distinzione, a cooperare armoniosamente al bene comune. Una tale laicità sana garantisce alla politica di operare senza strumentalizzare la religione, e alla religione di vivere liberamente senza appesantirsi con la politica dettata dall'interesse, e qualche volta poco conforme, o addirittura contraria, alle credenze religiose. Per questo la sana laicità (unità-distinzione) è necessaria, anzi indispensabile ad entrambe. La sfida costituita dalla relazione tra politica e religione può essere affrontata con pazienza e coraggio mediante una formazione

umana e religiosa adeguata. Occorre richiamare continuamente il posto di Dio nella vita personale, familiare e civile, e il giusto posto dell'uomo nel disegno di Dio. E soprattutto, a tale scopo, occorre pregare di più.

30. Le incertezze economico-politiche, l'abilità manipolatrice di certuni ed una comprensione insufficiente della religione, tra l'altro, costituiscono la base del fondamentalismo religioso. Quest'ultimo affligge tutte le comunità religiose, e rifiuta il vivere insieme secolare. Esso vuole prendere il potere, a volte con violenza, sulla coscienza di ciascuno e sulla religione per ragioni politiche. Lancio un accorato appello a tutti i responsabili religiosi ebrei, cristiani e musulmani della regione, affinché cerchino col loro esempio e il loro insegnamento di adoperarsi in ogni modo al fine di sradicare questa minaccia che tocca indistintamente e mortalmente i credenti di tutte le religioni. «Utilizzare le parole rivelate, le Sacre Scritture o il nome di Dio, per giustificare i nostri interessi, le nostre politiche così facilmente accomodanti, o le nostre violenze, è un gravissimo errore».[23]

I migranti

31. La realtà medio-orientale è ricca per le sue diversità, ma è troppo spesso costrittiva ed anche

[23] Benedetto XVI, *Discorso all'incontro con i Membri del Governo, i Rappresentanti delle Istituzioni della Repubblica, il Corpo Diplomatico e i Rappresentanti delle principali Religioni* (Cotonou, 19 novembre 2011): *AAS* 103 (2011), 820.

violenta. Riguarda l'insieme degli abitanti della regione e tutti gli aspetti della loro vita. Situati in una posizione spesso delicata, i cristiani risentono in maniera particolare, e talvolta con stanchezza e poca speranza, delle conseguenze negative di questi conflitti e di queste incertezze. Si sentono spesso umiliati. Per esperienza, sanno anche di essere vittime designate quando vi sono dei disordini. Dopo aver partecipato attivamente nel corso dei secoli alla costruzione delle rispettive nazioni e contribuito alla formazione della loro identità e alla loro prosperità, i cristiani sono numerosi a scegliere cieli più propizi, luoghi di pace in cui essi e le loro famiglie potranno vivere degnamente e in sicurezza, e spazi di libertà dove la loro fede potrà esprimersi senza che siano sottomessi a diverse costrizioni.[24] Questa scelta è lacerante. Segna gravemente gli individui, le famiglie e le Chiese. Amputa le nazioni e contribuisce all'impoverimento umano, culturale e religioso medio-orientale. Un Medio Oriente senza o con pochi cristiani non è più il Medio Oriente, giacché i cristiani partecipano con gli altri credenti all'identità così particolare della regione. Gli uni sono responsabili degli altri davanti a Dio. È importante dunque che i dirigenti politici e i responsabili religiosi comprendano

[24] Cfr Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006* (18 ottobre 2005): *AAS* 97(2005), 981-983; Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2008* (18 ottobre 2007): *AAS* 99 (2007), 1065-1068; Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012* (21 settembre 2011): *AAS* 103 (2011), 763-766.

questa realtà ed evitino una politica o una strategia che privilegi una sola comunità e che tenderebbe verso un Medio Oriente monocromo che non rifletterebbe per niente la sua ricca realtà umana e storica.

32. I Pastori delle Chiese orientali cattoliche *sui iuris* constatano, con preoccupazione e dolore, che il numero dei loro fedeli si riduce sui territori tradizionalmente patriarcali e, da qualche tempo, si vedono obbligati a sviluppare una pastorale dell'emigrazione.[25] Sono certo che essi fanno il possibile per esortare i propri fedeli alla speranza, a restare nel loro paese e a non vendere i loro beni.[26] Li incoraggio a continuare a circondare di affetto i loro sacerdoti e i loro fedeli della diaspora, invitandoli a restare in contatto stretto con le loro famiglie e le loro Chiese, e soprattutto a custodire con fedeltà la loro fede in Dio grazie alla loro identità religiosa, costruita su venerabili tradizioni spirituali.[27] È conservando questa appartenenza a Dio e alle loro rispettive Chiese, e coltivando un amore profondo per i loro fratelli e sorelle latini, che essi apporteranno all'insieme della Chiesa cattolica un grande beneficio. D'altra parte, esorto i Pastori delle circoscrizioni ecclesiastiche che accolgono i cattolici orientali a riceverli con carità e stima, come fratelli, a favorire i legami di comunione tra gli emigrati e le loro Chiese di prove-

[25] Cfr *Propositio* 11.
[26] Cfr *Propositiones* 6; 10.
[27] Cfr *Propositio* 12.

nienza, a dare la possibilità di celebrare secondo le proprie tradizioni ed a esercitare attività pastorali e parrocchiali, laddove è possibile.[28]

33. La Chiesa latina presente nel Medio Oriente, pur soffrendo dell'emorragia di numerosi suoi fedeli, sperimenta un'altra situazione e si trova interpellata a rispondere a numerose e nuove sfide pastorali. I suoi Pastori devono gestire l'arrivo massiccio e la presenza nei paesi ad economia forte della regione di lavoratori di ogni sorta provenienti dall'Africa, dall'Estremo Oriente e dal subcontinente indiano. Queste popolazioni costituite da uomini e donne spesso soli o da intere famiglie, affrontano una doppia precarietà. Sono stranieri nel paese dove lavorano, e sperimentano troppo spesso delle situazioni di discriminazione e d'ingiustizia. Lo straniero è oggetto dell'attenzione di Dio e merita dunque rispetto. La sua accoglienza sarà messa in conto nel Giudizio finale (cfr *Mt* 25, 35 e 43).[29]

34. Sfruttati senza potersi difendere, con contratti di lavoro più o meno limitati o legali, queste persone sono talvolta vittime di infrazioni delle leggi locali e delle convenzioni internazionali. D'altra parte, subiscono forti pressioni e gravi limitazioni religiose. Il compito dei loro Pastori è necessario e delicato. Incoraggio tutti i fedeli cattolici e tutti i presbiteri, qualunque sia la loro

[28] Cfr *Propositio* 15.
[29] Cfr *Propositio* 14.

Chiesa d'appartenenza, alla comunione sincera ed alla collaborazione pastorale col Vescovo del luogo, e quest'ultimo a una paterna comprensione verso i fedeli orientali. È collaborando insieme e soprattutto parlando con una sola voce, che, in questa particolare situazione, tutti potranno vivere e celebrare la loro fede arricchendosi con la diversità delle tradizioni spirituali, pur rimanendo in contatto con le comunità cristiane d'origine. Invito anche i governanti dei paesi che ricevono queste nuove popolazioni a rispettare e difendere i loro diritti, a permettere loro la libera espressione della fede, favorendo la libertà religiosa e l'edificazione di luoghi di culto. La libertà religiosa «potrebbe essere oggetto di dialogo tra i cristiani e i musulmani, un dialogo la cui urgenza ed utilità sono stati riaffermati dai Padri sinodali».[30]

35. Mentre per necessità, stanchezza o disperazione, dei cattolici nativi del Medio Oriente si decidono per la scelta drammatica di lasciare la terra dei loro antenati, la loro famiglia e la loro comunità di fede, altri, al contrario pieni di speranza, fanno la scelta di restare nel loro paese e nella loro comunità. Li incoraggio a consolidare questa bella fedeltà ed a rimanere saldi nella fede. Altri cattolici infine, facendo una scelta altrettanto lacerante di quella dei cristiani medio-orientali che emigrano, e fuggendo le precarietà nella speranza

[30] Benedetto XVI, *Omelia della Messa di conclusione dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi* (24 ottobre 2010): *AAS* 102 (2010), 815.

di costruire un avvenire migliore, scelgono i paesi della regione per lavorare e viverci.

36. In quanto Pastore della Chiesa universale, mi rivolgo qui all'insieme dei fedeli cattolici della regione, i nativi e i nuovi arrivati, la cui proporzione si è ravvicinata in questi ultimi anni, giacché per Dio non vi è che un solo popolo, e per i credenti, che una sola fede! Cercate di vivere rispettosamente uniti e in comunione fraterna gli uni con gli altri, nell'amore e nella stima reciproci, per testimoniare in maniera credibile la vostra fede nella morte e risurrezione di Cristo! Dio ascolterà la vostra preghiera, benedirà il vostro comportamento e vi donerà il suo Spirito per affrontare il peso del giorno. Infatti, «dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (*2 Cor* 3, 17). San Pietro scriveva, a dei fedeli che sperimentavano situazioni simili, parole che riprendo volentieri per indirizzarvele come esortazione: «E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? […] Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (*1 Pt* 3, 13-15).

SECONDA PARTE

«*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola*» (*At* 4, 32)

37. La visibilità della comunità cristiana nascente è descritta con delle qualità immateriali che esprimono la *koinonia* ecclesiale: *un cuor solo e un'anima sola*, traducendo così il senso profondo della testimonianza. Essa è il riflesso di un'interiorità personale e comunitaria. Lasciandosi plasmare dall'interno dalla grazia divina, ogni Chiesa particolare può ritrovare la bellezza della prima comunità dei credenti cementata da una fede animata dalla carità, che caratterizza i discepoli di Cristo agli occhi degli uomini (cfr *Gv* 13, 35). La *koinonia* dà consistenza e coerenza alla testimonianza ed esige una conversione permanente. Questa perfeziona la comunione e consolida a sua volta la testimonianza. «Senza comunione, non può esserci testimonianza: la grande testimonianza è proprio la vita di comunione».[31] La comunione è un dono da accogliere pienamente da parte di tutti e una realtà da costruire senza sosta. In questo senso,

[31] Id., *Omelia della Messa di apertura dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi* (11 ottobre 2010): *AAS* 102 (2010), 805.

invito tutti i membri delle Chiese presenti nel Medio Oriente, ciascuno secondo la propria vocazione, a ravvivare la comunione, con umiltà e nella preghiera, affinché si realizzi l'unità per la quale Gesù ha pregato (cfr *Gv* 17, 21).

38. Il concetto di Chiesa cattolica contempla la comunione tra l'universale e il particolare. C'è qui un rapporto di mutua interiorità tra Chiesa universale e Chiese particolari, che identifica e concretizza la cattolicità della Chiesa. La presenza del tutto nella parte mette la parte in tensione verso l'universalità, tensione che si manifesta – in un senso – nell'anelito missionario di ciascuna delle Chiese, e – in un altro senso – nell'apprezzamento sincero delle bontà delle altre parti, che comprende l'azione in sintonia e in sinergia con esse. La Chiesa universale è una realtà preliminare alle Chiese particolari, che nascono nella e dalla Chiesa universale.[32] Questa verità riflette fedelmente la dottrina cattolica e particolarmente quella del Concilio Vaticano II.[33] Introduce alla comprensione della dimensione gerarchica della comunione ecclesiale e permette alla diversità ricca e legit-

[32] Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa compresa come comunione *Communionis notio* (28 maggio 1992), 9: *AAS* 85 (1993), 843-844: soprattutto nel 1° paragrafo: «"la Chiesa universale non può essere concepita come la somma delle Chiese particolari, né come una federazione di Chiese particolari". Essa non è il risultato della loro comunione, ma, nel suo mistero essenziale, è una realtà ontologicamente e temporalmente previa ad ogni singola Chiesa particolare».

[33] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 23.

tima delle Chiese particolari di articolarsi sempre nell'unità, luogo nel quale i doni particolari diventano un'autentica ricchezza per l'universalità della Chiesa. Una presa di coscienza rinnovata e vissuta di questi punti fondamentali dell'ecclesiologia permetterà di riscoprire la specificità e la ricchezza dell'identità cattolica in terra d'Oriente.

I Patriarchi

39. Padri e Capi di Chiese *sui iuris*, i Patriarchi sono i segni visibili referenziali e i custodi vigilanti della comunione. Per la loro propria identità e missione, sono uomini di comunione, vigilanti sul gregge di Dio (cfr *1 Pt* 5, 1-4), servitori dell'unità ecclesiale. Essi esercitano un ministero che opera per mezzo della carità vissuta realmente a tutti i livelli: tra gli stessi Patriarchi, tra ciascun Patriarca e i Vescovi, i presbiteri, le persone consacrate e i fedeli laici sotto la propria giurisdizione.

40. I Patriarchi, la cui unione indefettibile con il Vescovo di Roma è radicata nell'*ecclesiastica communio* che essi hanno chiesto al Sommo Pontefice e ricevuto all'indomani della loro elezione canonica, rendono tangibili con questo vincolo particolare l'universalità e l'unità della Chiesa.[34] La loro sollecitudine si estende ad ogni discepolo di Gesù Cristo che vive nel territorio patriarcale. In segno di comunione per la testimonianza, sapranno rinforzare l'unione e la solidarietà in seno al Consiglio

[34] Cfr *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 76, § 1 e § 2; can. 92, § 1 e § 2.

dei Patriarchi cattolici d'Oriente e ai vari sinodi patriarcali, privilegiando sempre la concertazione su questioni di grande importanza per la Chiesa in vista di un'azione collegiale e unitaria. Per la credibilità della sua testimonianza, il Patriarca cercherà la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza e la mitezza (cfr *1 Tm* 6, 11), avendo a cuore uno stile di vita sobrio a immagine di Cristo che si è spogliato per arricchirci per mezzo della sua povertà (cfr *2 Cor* 8, 9). Provvederà anche a promuovere tra le circoscrizioni ecclesiastiche una reale solidarietà in una sana gestione del personale e dei beni ecclesiastici. È ciò che fa parte del suo dovere.[35] A imitazione di Gesù che percorreva tutte le città e i villaggi nel compimento della sua missione (cfr *Mt* 9, 35), il Patriarca effettuerà con zelo la visita pastorale nelle sue circoscrizioni ecclesiastiche.[36] Lo farà non soltanto per esercitare il suo diritto e il suo dovere di vigilanza, ma anche per testimoniare concretamente la sua carità fraterna e paterna verso i Vescovi, i sacerdoti e i fedeli laici, soprattutto verso le persone che sono povere, malate ed emarginate, come pure verso quelle che soffrono spiritualmente.

I Vescovi

41. In virtù della sua ordinazione, il Vescovo è costituito al tempo stesso membro del Colle-

[35] Cfr *ibid.*, can. 97.
[36] Cfr *ibid.*, can. 83, § 1.

gio episcopale e pastore di una comunità locale attraverso il suo ministero di insegnamento, di santificazione e di governo. Con i Patriarchi, i Vescovi sono i segni visibili dell'unità nella diversità della Chiesa intesa come Corpo di cui Cristo è il Capo (cfr *Ef* 4, 12-15). Sono i primi ad essere scelti gratuitamente e ad essere inviati in tutte le nazioni per fare discepoli, per insegnare loro a osservare tutto ciò che il Risorto ha prescritto loro (cfr *Mt* 28, 19-20).[37] È allora vitale che ascoltino e conservino nel loro cuore la Parola di Dio. Devono annunciarla con coraggio e difendere con fermezza l'integrità e l'unità della fede, nelle situazioni difficili, che purtroppo non mancano in Medio Oriente.

42. Per promuovere la vita di comunione e di *diakonia*, è importante che i Vescovi lavorino sempre al proprio rinnovamento personale. Questa vigilanza del cuore si realizza «anzitutto con la vita di preghiera, di abnegazione, di sacrificio e di ascolto; poi con la vita esemplare di Apostoli e di Pastori, fatta di semplicità, di povertà e di umiltà; infine con la costante preoccupazione nel difendere la verità, la giustizia, i buoni costumi e la causa dei deboli».[38] Inoltre, il rinnovamento tanto desiderato delle comunità passa per la cura paterna che essi avranno verso tutti i battezzati e par-

[37] Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 26: *AAS* 96 (2004), 859-860.

[38] Id., Esort. ap. postsin. *Una speranza nuova per il Libano* (10 maggio 1997), 60: *AAS* 89 (1997), 364.

ticolarmente verso i loro collaboratori immediati, i presbiteri.[39]

43. La comunione in seno a ciascuna Chiesa locale è il primo fondamento della comunione inter-ecclesiale, che si nutre sempre della Parola di Dio e dei Sacramenti, come pure di altre forme di preghiera. Invito perciò i Vescovi a mostrare la loro sollecitudine verso tutti i fedeli cristiani presenti nella loro giurisdizione, senza eccezione di condizione, nazionalità e provenienza ecclesiale. Pascolino il gregge di Dio che è loro affidato, vegliando su di esso, «non come padroni delle persone [loro] affidate, ma facendo[si] modelli del gregge» (*1 Pt* 5, 3). Possano prestare una particolare attenzione a coloro che hanno una pratica religiosa incostante e a coloro che l'hanno abbandonata per diverse ragioni.[40] Avranno anche a cuore di essere la presenza amorevole di Cristo presso le persone che non professano la fede cristiana. Così potranno promuovere l'unità tra i cristiani stessi e la solidarietà tra tutti gli uomini creati a immagine di Dio (cfr *Gen* 1, 27), poiché tutto viene dal Padre e verso di Lui noi andiamo (cfr *1 Cor* 8, 6).

44. Spetta ai Vescovi assicurare una gestione sana, onesta e trasparente dei beni temporali della Chiesa, in conformità con il *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* o il *Codice di Diritto Canonico* della Chiesa latina. I Padri sinodali hanno ritenuto ne-

[39] Cfr *Propositio* 22.
[40] Cfr *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 192, § 1.

cessario che sia fatto un elenco serio delle finanze e dei beni allo scopo di evitare la confusione tra i beni personali e quelli della Chiesa.[41] L'apostolo Paolo dice che il servitore di Dio è un amministratore dei misteri di Dio. «Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele» (*1 Cor* 4, 2). L'amministratore gestisce dei beni che non sono suoi, e che, secondo l'Apostolo, sono destinati ad un uso superiore, quello dei misteri di Dio (cfr *Mt* 19, 28-30; *1 Pt* 4, 10). Questa gestione fedele e disinteressata voluta dai monaci fondatori – vere colonne di numerose Chiese orientali – deve servire prioritariamente all'evangelizzazione e alla carità. I Vescovi avranno cura di assicurare ai presbiteri, loro primi collaboratori, una giusta sussistenza perché non si perdano nella ricerca del «temporale», e possano consacrarsi degnamente alle cose di Dio e alla loro missione pastorale. D'altronde, chi aiuta un povero, guadagna il cielo! San Giacomo insiste sul rispetto dovuto al povero, sulla sua grandezza e sul suo vero posto nella comunità (cfr 1, 9-11; 2, 1-9). Perciò è necessario che la gestione dei beni diventi un luogo d'annuncio efficace del messaggio liberatore di Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4, 18-19). L'amministra-

[41] Cfr *Propositio* 7.

tore fedele è colui che ha compreso che solo il Signore è la perla preziosa (cfr *Mt* 13, 45-46), e che Lui solo è il vero tesoro (cfr *Mt* 6, 19-21; 13, 44). Possano i Vescovi manifestarlo in maniera esemplare ai sacerdoti, ai seminaristi e ai fedeli! D'altra parte, l'alienazione dei beni della Chiesa deve rispondere strettamente alle norme canoniche e alle disposizioni pontificie in vigore.

I presbiteri, i diaconi e i seminaristi

45. L'ordinazione sacerdotale configura il sacerdote a Cristo e lo rende stretto collaboratore del Patriarca e del Vescovo, di cui diventa partecipe del triplice *munus*.[42] Per questo stesso fatto, egli è un servitore della comunione; e l'adempimento di questo compito richiede il suo legame costante con Cristo e il suo zelo nella carità e nelle opere di misericordia verso tutti. Potrà così irradiare la santità alla quale tutti i battezzati sono chiamati. Educherà il Popolo di Dio a costruire la civiltà dell'amore evangelico e dell'unità. Perciò, rinnoverà e fortificherà la vita dei fedeli attraverso la saggia trasmissione della Parola di Dio, della Tradizione e della Dottrina della Chiesa, e attraverso i Sacramenti.[43] Le tradizioni orientali hanno avuto l'intuizione della direzione spirituale. Possano i presbiteri, i diaconi e i consacrati praticarla loro stessi e aprire attraverso di essa ai fedeli le vie dell'eternità.

[42] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, 4-6.

[43] Cfr *Messaggio finale* (22 ottobre 2010), 4, 3.

46. Inoltre, la testimonianza di comunione esige una formazione teologica e una spiritualità solida, che richiedono una rigenerazione intellettuale e spirituale permanente. Spetta ai Vescovi fornire ai presbiteri e ai diaconi i mezzi necessari per permettere loro di approfondire la vita di fede per il bene dei fedeli, affinché possano dare loro «il cibo a tempo opportuno» (*Sal* 145 [144], 15). D'altro canto, i fedeli attendono da loro l'esempio di una condotta irreprensibile (cfr *Fil* 2, 14-16).

47. Vi invito, cari presbiteri, a riscoprire ogni giorno il senso ontologico dell'Ordine sacro che consente di vivere il sacerdozio come una fonte di santificazione per i battezzati, e per la promozione di ogni uomo. «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato (…) non per vergognoso interesse, ma con animo generoso» (*1 Pt* 5, 2). Abbiate stima anche della vita in comune – laddove è possibile –, malgrado le difficoltà che essa comporta (cfr *1 Pt* 4, 8-10), in quanto essa vi aiuta ad apprendere e a vivere meglio la comunione sacerdotale e pastorale, a livello locale e universale. Cari diaconi, in comunione con il vostro Vescovo e i presbiteri, servite il Popolo di Dio secondo il vostro ministero proprio, negli incarichi specifici che vi saranno affidati.

48. Il celibato sacerdotale è un dono inestimabile di Dio alla sua Chiesa, che occorre accogliere con riconoscenza, tanto in Oriente quanto in Occidente, poiché rappresenta un segno profetico sempre attuale. Ricordiamo, inoltre, il ministero

dei presbiteri sposati che sono una componente antica delle tradizioni orientali. Vorrei rivolgere il mio incoraggiamento anche a questi presbiteri che, con le loro famiglie, sono chiamati alla santità nel fedele esercizio del loro ministero e nelle loro condizioni di vita a volte difficili. A tutti ribadisco che la bellezza della vostra vita sacerdotale[44] susciterà senza dubbio nuove vocazioni che toccherà a voi coltivare.

49. La vocazione del giovane Samuele (cfr *1 Sam* 3, 1-19) insegna che gli uomini hanno bisogno di guide esperte, che li aiutino a discernere la volontà del Signore e a rispondere generosamente alla sua chiamata. In questo senso, il sorgere delle vocazioni dev'essere favorito da una adeguata pastorale. Essa deve essere sostenuta dalla preghiera in famiglia, in parrocchia, in seno ai movimenti ecclesiali e nelle strutture educative. Le persone che rispondono all'appello del Signore hanno bisogno di crescere in luoghi di formazione specifici e di essere accompagnate da formatori idonei ed esemplari. Questi ultimi li educheranno alla preghiera, alla comunione, alla testimonianza e alla coscienza missionaria. Programmi appropriati affronteranno gli aspetti della vita umana, spirituale, intellettuale e pastorale e gestiranno con saggezza la diversità degli ambienti, delle origini, delle appartenenze culturali ed ecclesiali.[45]

[44] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, 11.

[45] Cfr Congregazione per l'Educazione cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (19 marzo 1985), 5-10.

50. Cari seminaristi, come non può crescere il giunco senz'acqua (cfr *Gb* 8, 11), così voi non potrete essere veri costruttori di comunione ed autentici testimoni della fede, senza radicamento profondo in Gesù Cristo, senza conversione permanente alla sua Parola, senza amore per la sua Chiesa e senza carità disinteressata per il prossimo. È oggi che voi siete chiamati a vivere e a perfezionare la comunione in vista di una testimonianza coraggiosa, senza ombre. Il consolidarsi della fede del Popolo di Dio dipenderà anche dalla qualità della vostra testimonianza. Vi invito ad aprirvi maggiormente alla diversità culturale delle vostre Chiese, attraverso l'apprendimento, ad esempio, delle lingue e delle culture diverse dalle vostre in vista della vostra futura missione. Siate anche aperti alla diversità ecclesiale, ecumenica, e al dialogo interreligioso. Uno studio attento della mia Lettera indirizzata ai seminaristi, vi sarà di grande profitto.[46]

La vita consacrata

51. Il monachesimo, nelle sue diverse forme, è nato in Medio Oriente ed è all'origine di alcune delle Chiese che vi si trovano.[47] Possano i monaci e le monache che consacrano la loro vita alla preghiera, santificando le ore del giorno e della notte,

[46] Cfr *Lettera ai seminaristi* (18 ottobre 2010): *AAS* 102 (2010), 793-798.

[47] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Orientale Lumen* (2 maggio 1995): *AAS* 87 (1995), 745-774.

portando nelle loro preghiere le preoccupazioni e i bisogni della Chiesa e dell'umanità, essere per tutti il ricordo permanente dell'importanza della preghiera nella vita della Chiesa e di ogni fedele. I monasteri siano ugualmente luoghi dove i fedeli possano lasciarsi guidare nell'iniziazione alla preghiera!

52. La vita consacrata, contemplativa e apostolica, è un approfondimento della consacrazione battesimale. I religiosi e le religiose cercano in effetti di seguire più radicalmente Cristo attraverso la professione dei consigli evangelici, l'obbedienza, la castità e la povertà.[48] Il dono di loro stessi senza riserve al Signore e il loro amore disinteressato per ogni uomo danno testimonianza a Dio e sono segni reali del suo amore per il mondo. Vissuta come un dono prezioso dello Spirito Santo, la vita consacrata è un sostegno insostituibile per la vita e la pastorale della Chiesa.[49] In tal senso, le comunità religiose saranno segni profetici di comunione nelle loro Chiese e nel mondo intero se sono fondate realmente sulla Parola di Dio, sulla comunione fraterna e sulla testimonianza della diaconia (cfr *At* 2, 42). Nella vita cenobitica, la comunità o il monastero ha per vocazione l'essere lo spazio privilegiato dell'unione con Dio e della co-

[48] Cfr CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 44; Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 5; GIOVANNI-PAOLO II, Esort. ap. postsin. *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 14; 30: *AAS* 88 (1996), 387-388; 403-404.

[49] Cfr *Propositio* 26.

munione col prossimo. È il luogo dove la persona consacrata apprende a ripartire sempre da Cristo[50] per essere fedele alla sua missione nella preghiera e nel raccoglimento, e per essere per tutti i fedeli un segno della vita eterna già iniziata quaggiù (cfr *1 Pt* 4, 7).

53. Vi invito, voi tutti che siete chiamati alla *sequela Christi* nella vita religiosa in Medio Oriente, a lasciarvi sedurre ogni giorno dalla Parola di Dio, come il Profeta Geremia, e a custodirla nel vostro cuore come un fuoco divorante (cfr *Ger* 20, 7-9). Essa è la ragion d'essere, il fondamento e il riferimento ultimo e oggettivo della vostra consacrazione. La Parola di Dio è verità. Obbedendo ad essa, voi santificate le vostre anime per amarvi sinceramente come fratelli e sorelle (cfr *1 Pt* 1, 22). Qualunque sia lo statuto canonico del vostro istituto religioso, mostratevi disponibili a collaborare, in spirito di comunione, con il Vescovo all'attività pastorale e missionaria. La vita religiosa è un'adesione personale a Cristo, Capo del Corpo (cfr *Col* 1, 18; *Ef* 4, 15), e riflette il legame indissolubile tra Cristo e la sua Chiesa. In questo senso, sostenete le famiglie nella loro vocazione cristiana e incoraggiate le parrocchie ad aprirsi alle diverse vocazioni sacerdotali e religiose. Ciò contribuisce a consolidare la vita di comunione per la testimo-

[50] Cfr Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Istr. *Ripartire da Cristo: un impegno rinnovato della vita consacrata nel terzo millennio* (19 maggio 2002): *Ench. Vat.* 21, nn. 372-510.

nianza, in seno alla Chiesa locale.[51] Non tralasciate di rispondere alle richieste degli uomini e delle donne del nostro tempo, indicando loro la via e il senso profondo dell'esistenza umana.

54. Desidero aggiungere una considerazione supplementare che va aldilà dei soli consacrati e che si indirizza all'insieme dei membri delle Chiese cattoliche orientali. Essa riguarda i consigli evangelici che caratterizzano particolarmente la vita monastica, sapendo che questa stessa vita religiosa è stata determinante all'origine di numerose Chiese *sui iuris*, e continua ad esserlo nella loro vita presente. Mi sembra che converrebbe meditare lungamente e con cura sui consigli evangelici: l'obbedienza, la castità e la povertà, per riscoprire oggi la loro bellezza, la forza della loro testimonianza e la loro dimensione pastorale. Non può esserci rigenerazione interna del fedele, della comunità credente e della Chiesa intera senza che ci sia un ritorno deciso e senza equivoci, ciascuno secondo la propria vocazione, verso il *quaerere Deum*, la ricerca di Dio che aiuta a definire e a vivere in verità il rapporto con Dio, col prossimo e con se stessi. Questo concerne certamente le Chiese *sui iuris*, ma anche la Chiesa latina.

[51] Cfr Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, Congregazione per i Vescovi, Criteri direttivi sui rapporti tra i vescovi e i religiosi nella Chiesa *Mutuae relationes* (14 maggio 1978), 52-65: *AAS* 70 (1978), 500-505. Sul ruolo dei monaci nelle Chiese cattoliche orientali, cfr *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, cann. 410-572.

55. Per il Battesimo, i fedeli laici sono pienamente membri del Corpo di Cristo e sono associati alla missione della Chiesa universale.[52] La loro partecipazione alla vita ed alle attività interne della Chiesa è la fonte spirituale permanente che permette loro di andare al di là dei confini delle strutture ecclesiali. Come apostoli nel mondo, essi traducono in azioni concrete il Vangelo, la dottrina e l'insegnamento sociale della Chiesa.[53] In effetti, «i cristiani, cittadini a pieno titolo, possono e debbono dare il loro contributo con lo spirito delle beatitudini, diventando costruttori di pace ed apostoli di riconciliazione a beneficio di tutta la società».[54]

56. Poiché quello secolare è il vostro campo proprio,[55] vi incoraggio, cari fedeli laici, a rafforzare i legami di fraternità e di collaborazione con le persone di buona volontà per la ricerca del bene comune, la sana gestione dei beni pubblici, la libertà religiosa, e il rispetto della dignità di ogni

[52] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 30-38; Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*; Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988): *AAS* 81 (1989), 393-521.

[53] Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Una speranza nuova per il Libano* (10 maggio 1997), 45. 103: *AAS* 89 (1997), 350-352. 400; *Propositio* 24.

[54] Benedetto XVI, *Omelia nella Messa di conclusione dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi* (24 ottobre 2010): *AAS* 102 (2010), 814.

[55] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 31.

persona. Anche quando la missione della Chiesa è resa difficile negli ambienti in cui l'annuncio esplicito del Vangelo incontra ostacoli o non è possibile, tenete una condotta esemplare tra le genti «perché (…) al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita» (*1 Pt* 2,12). Abbiate a cuore di rendere ragione della vostra fede (cfr *1 Pt* 3,15) mediante la coerenza della vostra vita e del vostro agire quotidiani.[56] Affinché la vostra testimonianza porti realmente frutto (cfr *Mt* 7, 16.20), vi esorto a superare le divisioni e ogni interpretazione soggettivistica della vita cristiana. Fate attenzione a non separare questa – con i suoi valori e le sue esigenze – dalla vita in famiglia o nella società, nel lavoro, nella politica e nella cultura, perché tutti i vari campi della vita del laico rientrano nel disegno di Dio.[57] Vi invito ad essere audaci a causa di Cristo, certi che né la tribolazione, né l'angoscia, né la persecuzione possono separarvi da Lui (cfr *Rm* 8, 35).

57. In Medio Oriente, i laici sono abituati a vivere relazioni fraterne e assidue con i fedeli cattolici delle diverse Chiese patriarcali o latina, e a frequentare i loro luoghi di culto soprattutto se non c'è alcuna altra possibilità. A questa ammirevole realtà, che dimostra una comunione autenticamente vissuta, si aggiunge il fatto che le diverse giurisdizioni ecclesiali sono sovrapposte in modo

[56] Cfr *Propositio* 30.

[57] Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 57-63: *AAS* 81 (1989), 506-518.

fecondo su uno stesso territorio. Su questo punto particolare, la Chiesa in Medio Oriente è esemplare per le altre Chiese locali del resto del mondo. Il Medio Oriente è così, in qualche modo, un laboratorio che attualizza già il futuro della situazione ecclesiale. Questa esemplarità, che chiede di essere perfezionata e continuamente purificata, concerne ugualmente l'esperienza acquisita localmente in campo ecumenico.

La famiglia

58. Istituzione divina fondata sul matrimonio così come è stato voluto dal Creatore stesso (cfr *Gen* 2, 18-24; *Mt* 19, 5), la famiglia è oggi esposta a molti pericoli. La famiglia cristiana in particolare è più che mai messa di fronte alla questione della sua identità profonda. Difatti, le proprietà essenziali del matrimonio sacramentale – unità e indissolubilità (cfr *Mt* 19, 6) – ed il modello cristiano della famiglia, della sessualità e dell'amore sono ai nostri giorni, se non contestati, almeno incompresi da certi fedeli. Vi è la tentazione di appropriarsi dei modelli contrari al Vangelo, veicolati da una certa cultura contemporanea, diffusa dappertutto nel mondo. L'amore coniugale è inserito nell'Alleanza definitiva tra Dio ed il suo popolo, pienamente sigillata nel sacrificio della croce. Il suo carattere di dono reciproco di sé all'altro fino al martirio, è manifesto in alcune Chiese d'Oriente, dove ciascuno dei fidanzati riceve l'altro per «corona» durante la cerimonia del matrimonio, chia-

mata a giusto titolo «ufficio dell'incoronazione». L'amore coniugale non è l'opera di un momento, ma il progetto paziente di tutta una vita. Chiamata a vivere quotidianamente l'amore in Cristo, la famiglia cristiana è uno strumento privilegiato della presenza e della missione della Chiesa nel mondo. In questo senso, essa ha bisogno di essere accompagnata pastoralmente[58] e sostenuta nei suoi problemi e nelle sue difficoltà, soprattutto lì dove i riferimenti sociali, familiari e religiosi tendono ad indebolirsi o a perdersi.[59]

59. Famiglie cristiane del Medio Oriente, vi invito a rinnovarvi sempre con la forza della Parola di Dio e dei Sacramenti, per essere ancor più la Chiesa domestica che educa alla fede e alla preghiera, il vivaio delle vocazioni, la scuola naturale delle virtù e dei valori etici, la cellula viva e prima della società. Contemplate sempre la Famiglia di Nazareth[60] che ha avuto la gioia di accogliere la vita e di esprimere la sua pietà nell'osservare la Legge e le pratiche religiose del suo tempo (cfr *Lc* 2, 22-24.41). Guardate questa Famiglia che ha vissuto anche la prova dello smarrimento di Gesù bambi-

[58] Cfr Id., Esort. ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981): *AAS* 74 (1982), 81-191; Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia* (22 ottobre 1983), Città del Vaticano 1983; Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie* (2 febbraio 1994): *AAS* 86 (1994), 868-925; Pont. Cons. della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 209-254, 2004.

[59] Cfr *Propositio* 35.

[60] Cfr Benedetto XVI, *Omelia della Messa celebrata al Monte del Precipizio*, Nazareth (14 maggio 2009): *AAS* 101 (2009), 478-482.

no, il dolore della persecuzione, dell'emigrazione e il duro lavoro quotidiano (cfr *Mt* 2, 13ss.; *Lc* 2, 41ss.). Aiutate i vostri figli a crescere in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (cfr *Lc* 2, 52); insegnate loro a confidare nel Padre, a imitare Cristo e a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo.

60. Dopo queste brevi riflessioni sulla dignità e la vocazione comuni dell'uomo e della donna nel matrimonio, il mio pensiero si volge con particolare attenzione verso le donne del Medio Oriente. Il primo racconto della creazione mostra uguaglianza ontologica tra l'uomo e la donna (cfr *Gen* 1, 27-29). Questa uguaglianza è ferita dalle conseguenze del peccato (cfr *Gen* 3, 16; *Mt* 19, 4). Superare questa eredità, frutto del peccato, è un dovere per ogni essere umano, uomo o donna.[61] Vorrei assicurare a tutte le donne che la Chiesa cattolica, collocandosi nella fedeltà al disegno divino, promuove la dignità personale della donna e la sua uguaglianza con l'uomo, di fronte alle forme più varie di discriminazione alle quali è sottomessa per il semplice fatto di essere donna.[62] Tali pratiche feriscono la vita di comunione e di testimonianza. Esse offendono gravemente non solo la donna, ma anche e soprattutto Dio, il Creatore. Riconoscendo la sensibilità innata per l'amore e la protezione della vita umana, e rendendo ad esse

[61] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 10: *AAS* 80 (1988), 1676-1677.

[62] Cfr Id., Esort. ap. postsin. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 49: *AAS* 81 (1989), 486-487.

omaggio per il loro apporto specifico nell'educazione, nella salute, nel lavoro umanitario e nella vita apostolica, ritengo che le donne debbano impegnarsi ed essere più coinvolte nella vita pubblica ed ecclesiale.[63] Esse apporteranno così la loro propria parte all'edificazione di una società più fraterna e di una Chiesa resa più bella dalla comunione reale tra i battezzati.

61. Inoltre, nelle vertenze giuridiche che, purtroppo, possono opporre l'uomo e la donna soprattutto in questioni di ordine matrimoniale, la voce della donna deve essere ascoltata e presa in considerazione con rispetto, al pari di quella dell'uomo, per far cessare certe ingiustizie. In questo senso, bisognerebbe incoraggiare un'applicazione più sana e più giusta del diritto della Chiesa. La giustizia della Chiesa deve essere esemplare a tutti i suoi livelli e in tutti i campi che essa tocca. Bisogna assolutamente aver cura che le vertenze giuridiche relative a questioni matrimoniali non conducano all'apostasia. Inoltre, i cristiani dei paesi della regione devono avere la possibilità di applicare nel campo matrimoniale e negli altri campi il loro diritto proprio, senza restrizione.

I giovani e i bambini

62. Saluto con sollecitudine paterna tutti i bambini e i giovani della Chiesa in Medio Oriente.

[63] Cfr Id., Esort. ap. postsin. *Una speranza nuova per il Libano* (10 maggio 1997), 50: *AAS* 89 (1997), 354-355; *Messaggio finale* (22 ottobre 2010), 4.4; *Propositio* 27.

Penso ai giovani in cerca di un senso umano e cristiano durevole per la loro vita, senza dimenticare coloro per i quali la giovinezza coincide con un allontanamento progressivo dalla Chiesa, traducendosi in abbandono della pratica religiosa.

63. Cari giovani, vi invito a coltivare continuamente l'amicizia vera con Gesù (cfr *Gv* 15, 13-15) attraverso la forza della preghiera. Più essa è solida, più vi servirà da faro e vi proteggerà dagli smarrimenti della giovinezza (cfr *Sal* 25 [24], 7). La preghiera personale diventerà più forte attraverso la frequentazione regolare dei Sacramenti che permettono un incontro autentico con Dio e con i fratelli nella Chiesa. Non abbiate paura o vergogna di testimoniare l'amicizia con Gesù nella sfera familiare e pubblica. Fatelo tuttavia rispettando gli altri credenti, ebrei e musulmani, con i quali condividete la credenza in Dio Creatore del cielo e della terra, e anche dei grandi ideali umani e spirituali. Non abbiate paura o vergogna di essere cristiani. La relazione con Gesù vi renderà disponibili a collaborare senza riserve con i vostri concittadini, qualunque sia la loro appartenenza religiosa, per edificare il futuro dei vostri paesi sulla dignità umana, fonte e fondamento della libertà, dell'uguaglianza e della pace nella giustizia. Amando Cristo e la sua Chiesa, potrete discernere con sapienza nella modernità i valori utili alla vostra piena realizzazione e i mali che intossicano lentamente la vostra vita. Cercate di non lasciarvi sedurre dal materialismo e da certi *social network* il

cui uso indiscriminato potrebbe mutilare la vera natura delle relazioni umane. La Chiesa nel Medio Oriente conta molto sulla vostra preghiera, sul vostro entusiasmo, sulla vostra creatività, sulla vostra abilità e sul vostro pieno impegno a servire Cristo, la Chiesa, la società e soprattutto gli altri giovani della vostra età.[64] Non esitate ad aderire ad ogni iniziativa che vi aiuterà a rafforzare la vostra fede e a rispondere all'appello specifico che il Signore vi indirizzerà. Non esitate nemmeno a seguire l'appello di Cristo scegliendo la vita sacerdotale, religiosa o missionaria.

64. C'è forse bisogno di ricordarvi, cari bambini – ai quali ora mi rivolgo –, che nel vostro cammino con il Signore, un onore particolare deve essere reso ai vostri genitori (cfr *Es* 20, 12; *Dt* 5, 16)? Essi sono i vostri educatori nella fede. Dio vi ha affidato a loro come un dono inaudito per il mondo, affinché essi si prendano cura della vostra salute, della vostra educazione umana e cristiana e della vostra formazione intellettuale. E da parte loro, i genitori, gli educatori e i formatori, le istituzioni pubbliche, hanno il dovere di rispettare il diritto dei bambini, a partire dal momento del loro concepimento.[65] Quanto a voi, cari bambini, imparate fin da ora l'obbedienza a Dio con l'essere obbedienti ai vostri genitori, come Gesù bambino (cfr *Lc* 2, 51). Imparate anche a vivere cristianamente in famiglia, a scuola e dappertutto.

[64] Cfr *Propositio* 36.
[65] Cfr *Propositio* 27.

Il Signore non si dimentica di voi (cfr *Is* 49, 15). Egli cammina sempre al vostro fianco e desidera che voi camminiate con Lui con saggezza, coraggio e gentilezza (cfr *Tb* 6, 2). In ogni circostanza, benedite il Signore Dio, domandategli di dirigere le vostre vie, e di portare a buon fine i vostri sentieri e i vostri progetti; ricordatevi sempre dei suoi comandamenti e non lasciate che si cancellino dal vostro cuore (cfr *Tb* 4, 19).

65. Desidero insistere nuovamente sulla formazione dei bambini e dei giovani che riveste un'importanza particolare. La famiglia cristiana è il luogo naturale dello sviluppo della fede dei bambini e dei giovani, la loro prima scuola di catechesi. In questi tempi tormentati, educare un bambino o un giovane è difficile. Questo compito insostituibile è reso più complesso ancora dalle particolari circostanze sociopolitiche e religiose in cui vive la regione. Perciò desidero assicurare i genitori del mio appoggio e della mia preghiera. È importante che il bambino cresca in una famiglia unita, che vive la sua fede con semplicità e convinzione. È importante per il bambino e il giovane vedere i genitori pregare. È importante che egli li accompagni in chiesa e che veda e comprenda che i suoi genitori amano Dio e desiderano conoscerlo meglio. Ed è ugualmente importante che il bambino e il giovane veda la carità dei suoi genitori verso chi ha realmente bisogno. Egli comprende così che amare Dio è buono e bello, e avrà piacere di essere nella Chiesa e ne sarà fiero perché avrà af-

ferrato dall'interno e sperimentato chi è la vera roccia sulla quale costruirà la sua vita (cfr *Mt* 7, 24-27; *Lc* 6, 48). Ai bambini e ai giovani che non hanno questa fortuna, auguro di trovare sul loro cammino testimoni autentici che li aiutino ad incontrare Cristo e a scoprire la gioia di mettersi alla sua sequela.

TERZA PARTE

«*Noi annunciamo … Cristo crocifisso … potenza di Dio e sapienza di Dio*» (*1 Cor* 1, 23-24)

66. La testimonianza cristiana, prima forma della missione, fa parte della vocazione originaria della Chiesa, che si realizza nella fedeltà al mandato ricevuto dal Signore Gesù: «di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (*At* 1, 8). Quando essa proclama Cristo crocifisso e risorto (cfr *At* 2, 23-24), la Chiesa diventa sempre più ciò che già è per natura e vocazione: sacramento di comunione e di riconciliazione con Dio e tra gli uomini.[66] Comunione e testimonianza a Cristo costituiscono dunque i due aspetti di una stessa realtà, perché l'una e l'altra attingono alla stessa fonte, la santa Trinità, e poggiano sugli stessi fondamenti: la Parola di Dio e i Sacramenti.

67. Questi alimentano e rendono autentici gli altri atti del culto divino, così come le pratiche devozionali di pietà popolare. Il consolidamento della vita spirituale fa crescere la carità e porta naturalmente alla testimonianza. Il cristiano è prima

[66] Cfr CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

di tutto un testimone. E la testimonianza richiede non solamente una formazione cristiana adeguata all'intelligibilità delle verità di fede, ma anche la coerenza di una vita conforme a questa stessa fede, così da poter rispondere alle esigenze dei nostri contemporanei.

La Parola di Dio, anima e fonte della comunione e della testimonianza

68. «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli» (*At* 2, 42). Con questa affermazione, san Luca fa della prima comunità il prototipo della Chiesa apostolica, cioè fondata sugli Apostoli scelti da Cristo e sul loro insegnamento. La missione principale della Chiesa, che riceve da Cristo stesso, è di custodire intatto il deposito della fede apostolica (cfr *1 Tm* 6, 20), fondamento della sua unità, proclamando questa fede al mondo intero. L'insegnamento degli Apostoli ha esplicitato il rapporto della Chiesa con le Scritture della prima Alleanza, che trovano il loro compimento nella persona di Gesù Cristo (cfr *Lc* 24, 44-53).

69. La meditazione del mistero della Chiesa, come comunione e testimonianza, alla luce delle Scritture, questo grande libro dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo (cfr *Es* 24, 7), conduce alla conoscenza di Dio, «luce sul cammino» (*Sal* 119 [118], 105) «per non vacillare» (*Sal* 121 [120], 3).[67]

[67] Cfr Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 24: *AAS* 102 (2010), 704.

Possano i fedeli, eredi di questa Alleanza, cercare sempre la verità in tutta la Scrittura che è ispirata da Dio (cfr *2 Tm* 3, 16-17). Essa non è un oggetto di curiosità storica, ma l'«opera dello Spirito Santo, nella quale possiamo sentire la stessa voce del Signore e conoscere la sua presenza nella storia»,[68] nella nostra storia umana.

70. Le scuole esegetiche di Alessandria, di Antiochia, di Edessa o di Nisibi hanno contribuito potentemente all'intelligenza e alla formulazione dogmatica del mistero cristiano nel IV e nel V secolo.[69] La Chiesa intera ne è loro riconoscente. I sostenitori delle diverse correnti di interpretazione dei testi concordavano su alcuni principi tradizionali di esegesi, comunemente ammessi dalle Chiese d'Oriente e d'Occidente. Il più importante è credere che Gesù Cristo incarna l'unità intrinseca dei due Testamenti e di conseguenza l'unità del disegno salvifico di Dio nella storia (cfr *Mt* 5, 17). I discepoli non cominceranno a comprendere questa unità che a partire dalla Risurrezione, quando Gesù sarà stato glorificato (cfr *Gv* 12, 16). Viene poi la fedeltà ad una lettura tipologica della Bibbia, secondo la quale certi fatti dell'Antico Testamento sono una prefigurazione (tipo e figura) delle realtà della Nuova Alleanza in Gesù Cristo, chiave di lettura di tutta la Bibbia (cfr *1 Cor* 15, 22.45-47; *Eb* 8, 6-7). I testi litur-

[68] *Ibid.*, 19: *AAS* 102 (2010), 701.

[69] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 14.

gici e spirituali della Chiesa testimoniano la permanenza di questi due principi d'interpretazione che strutturano la celebrazione ecclesiale sulla Parola di Dio e ispirano la testimonianza cristiana. A questo proposito, il Concilio Vaticano II ha ulteriormente precisato che per scoprire il senso esatto dei testi sacri, bisogna prestare attenzione al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto conto della Tradizione vivente di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede.[70] Nella prospettiva di un approccio ecclesiale alla Bibbia, una lettura, individuale e in gruppo, dell'Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* sarà di grande utilità.

71. La presenza cristiana nei paesi biblici medio-orientali va ben al di là di un'appartenenza sociologica o di una semplice riuscita economica e culturale. Ritrovando la linfa delle origini, al seguito dei primi discepoli, scelti da Gesù per essere i suoi compagni e per inviarli a predicare (cfr *Mc* 3, 14), la presenza cristiana prenderà un nuovo slancio. Affinché la Parola di Dio sia l'anima e il fondamento della vita cristiana, la diffusione della Bibbia nelle famiglie favorirà la lettura e la meditazione quotidiana della Parola di Dio (*lectio divina*). Si tratta di attuare in modo appropriato una vera pastorale biblica.

72. I moderni mezzi di comunicazione possono essere uno strumento adatto all'annuncio della Parola e favorire la sua lettura e la sua meditazio-

[70] Cfr Cost. dogm. sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, 12.

ne. Spiegando la Bibbia in modo semplice e accessibile, si contribuirà a dissipare molti pregiudizi o idee erronee su di essa, da cui derivano controversie inutili e umilianti.[71] A questo proposito, sarebbe opportuno includervi le distinzioni necessarie tra ispirazione e rivelazione, perché l'ambiguità di questi due concetti nello spirito di molti falsa la loro intelligenza dei testi sacri, cosa che non è senza conseguenze sul futuro del dialogo interreligioso. Questi mezzi possono anche aiutare nella diffusione del magistero della Chiesa.

73. Affinché questi obiettivi siano raggiunti, conviene sostenere i mezzi di comunicazione già esistenti o favorire lo sviluppo di nuove strutture appropriate. La formazione di personale specializzato in questo settore nevralgico non solo dal punto di vista tecnico, ma anche dottrinale ed etico, è un'urgenza sempre più grande, specie in vista dell'evangelizzazione.

74. Qualunque sia il posto accordato ai mezzi di comunicazione sociale messi in opera, essi non possono però sostituirsi alla meditazione della Parola di Dio, alla sua interiorizzazione e alla sua applicazione, in vista di rispondere alle domande dei fedeli. Nascerà così in loro una familiarità con le Scritture, una ricerca e un approfondimento della spiritualità, e un impegno nell'apostolato e nella missione.[72] Secondo le condizioni pastorali di

[71] Cfr *Propositio* 2.
[72] Cfr *Ibidem.*

ogni paese della regione, potrebbe eventualmente essere proclamato un *Anno biblico*, ed essere seguito, se ciò è opportuno, da una *Settimana annuale della Bibbia*.[73]

La liturgia e la vita sacramentale

75. Lungo tutta la storia, la liturgia è stata per i fedeli del Medio Oriente un elemento essenziale di unità spirituale e di comunione. Difatti, la liturgia testimonia in modo privilegiato la Tradizione degli Apostoli, continuata e sviluppata nelle tradizioni particolari delle Chiese d'Oriente e d'Occidente. Intraprendere un rinnovamento dei testi e delle celebrazioni liturgiche, là dove è necessario, potrebbe permettere ai fedeli di meglio appropriarsi della tradizione e della ricchezza biblica e patristica, teologica e spirituale[74] delle liturgie, nell'esperienza del Mistero al quale esse introducono. Una tale impresa deve certamente essere condotta, per quanto è possibile, in collaborazione con le Chiese che non sono in piena comunione, ma che sono co-depositarie delle stesse tradizioni liturgiche. Il rinnovamento liturgico auspicato dev'essere fondato sulla Parola di Dio, sulla tradizione propria di ogni Chiesa e sulle nuove acquisizioni teologiche e antropologiche cristiane. Esso porterà frutto se i cristiani acquisteranno la convinzione che la vita sacramentale li introduce profondamente nella

[73] Cfr *Propositio* 3.
[74] Cfr *Propositio* 39.

vita nuova in Cristo (cfr *Rm* 6, 1-6; *2 Cor* 5, 17), fonte di comunione e di testimonianza.

76. Un legame vitale esiste tra la liturgia, fonte e culmine della vita della Chiesa, che fonda l'unità dell'episcopato e della Chiesa universale, e il ministero di Pietro che mantiene questa unità. La liturgia esprime questa realtà soprattutto nella celebrazione eucaristica che è celebrata in unione non solo con il Vescovo, ma prima di tutto con il Papa, con l'ordine episcopale, con tutto il clero e l'intero Popolo di Dio.

77. Per il sacramento del Battesimo, conferito nel nome della Santissima Trinità, noi entriamo nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e siamo conformati a Cristo, in vista di condurre una vita nuova (cfr *Rm* 6, 11-14; *Col* 2, 12), una vita di fede e di conversione (cfr *Mc* 16, 15-16; *At* 2, 38). Il Battesimo ci incorpora anche nel Corpo di Cristo, la Chiesa, germe e anticipazione dell'umanità riconciliata in Cristo (cfr *2 Cor* 5, 19). In comunione con Dio, i battezzati sono chiamati a vivere qui e ora in comunione fraterna tra loro, sviluppando una reale solidarietà con gli altri membri della famiglia umana, senza discriminazione basata, per esempio, sulla razza o sulla religione. In questo contesto, occorre aver cura che la preparazione sacramentale dei giovani e degli adulti si faccia con la più grande profondità e in un periodo non troppo breve.

78. La Chiesa cattolica stima il Battesimo validamente conferito come «il vincolo sacramentale

dell'unità che vige fra tutti quelli che per mezzo suo sono stati rigenerati».[75] Possa un accordo ecumenico sul mutuo riconoscimento del Battesimo vedere la luce al più presto tra la Chiesa cattolica e le Chiese con le quali essa è in dialogo teologico, così da restaurare poi la piena comunione nella fede apostolica! La credibilità del messaggio e della testimonianza cristiani in Medio Oriente dipende in parte da ciò.

79. L'Eucaristia, in cui la Chiesa celebra il grande mistero della morte e della risurrezione di Gesù Cristo per la salvezza della moltitudine, fonda la comunione ecclesiale e la conduce alla sua pienezza. San Paolo lo ha mirabilmente eretto a principio ecclesiologico in questi termini: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (*1 Cor* 10, 17). Soffrendo nella sua missione il dramma delle divisioni e delle separazioni, e non desiderando che i suoi membri si riuniscano per la loro propria condanna (cfr *1 Cor* 11, 17-34), la Chiesa di Cristo spera ardentemente che sia vicino il giorno in cui tutti i cristiani potranno finalmente comunicare insieme allo stesso pane nell'unità di un solo corpo.

80. Nella celebrazione dell'Eucaristia, la Chiesa fa anche l'esperienza quotidiana della comunione delle sue membra in vista della testimonianza

[75] Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 22.

quotidiana nella società, che è una dimensione essenziale della speranza cristiana. La Chiesa prende così coscienza dell'unità intrinseca della speranza escatologica e dell'impegno nel mondo quando fa memoria di tutta l'economia della salvezza: dall'Incarnazione alla Parusia. Questa nozione potrebbe essere approfondita maggiormente in un'epoca in cui la dimensione escatologica della fede si è indebolita e il senso cristiano della storia, come cammino verso il suo compimento in Dio, si smorza a vantaggio di progetti limitati al solo orizzonte umano. Pellegrini in cammino verso Dio, al seguito degli innumerevoli eremiti e monaci, cercatori di Assoluto, i cristiani che vivono in Medio Oriente sapranno trovare nell'Eucaristia la forza e la luce necessarie per testimoniare, spesso contro corrente e malgrado innumerevoli costrizioni, il Vangelo. Essi si appoggeranno sull'intercessione dei giusti, dei santi, dei martiri e dei confessori e di tutti coloro che sono piaciuti al Signore, come cantano le nostre liturgie d'Oriente e d'Occidente.

81. Il sacramento del Perdono e della Riconciliazione, di cui auspico assieme all'assemblea dei Padri sinodali un rinnovamento nella comprensione e nella pratica tra i fedeli, è un invito alla conversione del cuore.[76] Difatti, Cristo domanda chiaramente: «Se tu presenti la tua offerta all'altare […] va' prima a riconciliarti con il tuo fratello» (*Mt* 5, 23-24). La conversione sacramentale è

[76] Cfr *Propositio* 37.

un dono che reclama di essere meglio accolto e messo in atto. Il sacramento del Perdono e della Riconciliazione rimette certo i peccati, ma anche guarisce. Una pratica più frequente non può che favorire la formazione della coscienza e la riconciliazione, aiutando a superare le diverse paure e a lottare contro la violenza. Perché Dio solo dona la pace autentica (cfr *Gv* 14, 27). In questa linea, esorto i Pastori e i fedeli che sono loro affidati a purificare senza sosta la memoria individuale e collettiva, liberando gli animi dai pregiudizi, attraverso l'accettazione reciproca e la collaborazione con persone di buona volontà. Li esorto ugualmente a promuovere ogni iniziativa di pace e di riconciliazione, anche in mezzo alle persecuzioni, per diventare veri discepoli di Cristo, secondo lo spirito delle Beatitudini (cfr *Mt* 5, 3-12). Occorre che la «buona condotta» dei cristiani (cfr *1 Pt* 3, 16) diventi per la sua esemplarità il lievito nella pasta umana (cfr *Lc* 13, 20-21), perché essa si fonda su Cristo che invita alla perfezione (cfr *Mt* 5, 48; *Gc* 1, 4; *1 Pt* 1, 16).

La preghiera e i pellegrinaggi

82. L'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi ha posto l'accento con vigore sulla necessità della preghiera nella vita della Chiesa, affinché questa si lasci trasformare dal suo Signore e ogni fedele lasci che Cristo viva in lui (cfr *Gal* 2, 20). In effetti, come lo stesso Gesù ha mostrato ritirandosi a pregare nei momenti decisivi

della sua vita, l'efficacia della missione evangelizzatrice, e dunque della testimonianza, trova la sua sorgente nella preghiera. Aprendosi all'azione dello Spirito di Dio, il credente, con la sua preghiera personale e comunitaria, fa penetrare nel mondo la ricchezza dell'amore e la luce della speranza che sono dentro di lui (cfr *Rm* 5, 5). Possa il desiderio della preghiera crescere nei Pastori del Popolo di Dio e nei fedeli, affinché la contemplazione del volto di Cristo ispiri sempre più la loro testimonianza e le loro azioni! Gesù ha raccomandato ai suoi discepoli di pregare senza sosta e di non scoraggiarsi (cfr *Lc* 18,1). Le situazioni umane dolorose generate dall'egoismo, dall'iniquità o dalla volontà di potere, possono suscitare stanchezza e scoraggiamento. Per questo Gesù raccomanda la preghiera continua. Essa è la vera «tenda del convegno» (cfr *Es* 40, 34), il luogo privilegiato della comunione con Dio e con gli uomini. Non dimentichiamo il significato del nome del Bambino la cui nascita è annunciata da Isaia e che porta la salvezza: Emmanuele, «Dio con noi» (cfr *Is* 7, 14; *Mt* 1, 23). Gesù è il nostro Emmanuele, vero Dio con noi. Invochiamolo con fervore!

83. Terra della rivelazione biblica, il Medio Oriente è diventato molto presto meta privilegiata di pellegrinaggio per molti cristiani venuti dal mondo intero per consolidare la loro fede e vivere un'esperienza profondamente spirituale. Si trattava allora di un cammino penitenziale che esprimeva un'autentica sete di Dio. Il pellegrinaggio

biblico attuale deve tornare a questa intuizione iniziale. Improntato alla penitenza per la conversione e alla ricerca di Dio, ripercorrendo i passi storici di Cristo e degli Apostoli, il pellegrinaggio ai luoghi santi e apostolici può essere, se vissuto con fede e profondità, un'autentica *sequela Christi*. In un secondo tempo, dà anche ai fedeli la possibilità di impregnarsi maggiormente della ricchezza visiva della storia biblica che delinea davanti a loro i grandi momenti dell'economia della salvezza. Al pellegrinaggio biblico è opportuno anche associare il pellegrinaggio ai santuari dei martiri e dei santi, nei quali la Chiesa venera Cristo, fonte del loro martirio e della loro santità.

84. Certo, la Chiesa vive nell'attesa vigilante e fiduciosa dell'avvento finale dello Sposo (cfr *Mt* 25, 1-13). Alla sequela del suo Maestro, essa ricorda che la vera adorazione si compie in spirito e verità, e non è limitata ad un luogo santo, qualunque sia la sua importanza simbolica e religiosa nella coscienza dei credenti (cfr *Gv* 4, 21.23). La Chiesa, e in essa ogni battezzato, sente tuttavia il bisogno legittimo di un ritorno alle sorgenti. Nei luoghi dove si sono svolti gli avvenimenti della salvezza, ogni pellegrino potrà impegnarsi in un cammino di conversione al suo Signore e ritrovare nuovo slancio. Auspico che i fedeli del Medio Oriente possano farsi loro stessi pellegrini in questi luoghi santificati dal Signore stesso ed avere libero accesso senza alcuna restrizione ai luoghi santi. D'altra parte, i pellegrinaggi in questi luoghi faranno sco-

prire ai cristiani non orientali la ricchezza liturgica e spirituale delle Chiese orientali. Contribuiranno anche a sostenere e incoraggiare le comunità cristiane a rimanere con fedeltà e coraggio in queste terre benedette.

L'evangelizzazione e la carità: missione della Chiesa

85. La trasmissione della fede cristiana è una missione essenziale per la Chiesa. Per rispondere meglio alle sfide del mondo di oggi, ho invitato l'insieme dei fedeli della Chiesa ad una nuova evangelizzazione. Affinché porti i suoi frutti, essa dovrà restare fedele alla fede in Gesù Cristo. «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor* 9, 16) esclamava san Paolo. Nelle mutevoli situazioni attuali, questa nuova evangelizzazione intende far prendere coscienza ad ogni fedele che la sua testimonianza di vita[77] dà forza alla parola quando osa parlare di Dio apertamente e coraggiosamente per annunziare la Buona Novella della salvezza. Anche l'insieme della Chiesa cattolica presente in Medio Oriente è invitata, con la Chiesa universale, ad impegnarsi in questa evangelizzazione, tenendo conto con discernimento del contesto culturale e sociale attuale, sapendo riconoscere le sue attese e i suoi limiti. È prima di tutto una chiamata a lasciarsi evangelizzare di nuovo dall'incontro con Cristo, chiamata indirizzata ad ogni comunità ecclesiale,

[77] Cfr Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 97: *AAS* 102 (2010), 767-768.

come ad ognuno dei suoi membri. Poiché, come ricordava il Papa Paolo VI: «Chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza. Qui è la prova della verità, la pietra di paragone dell'evangelizzazione: è impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che a sua volta testimonia e annunzia».[78]

86. L'approfondimento del senso teologico e pastorale di questa evangelizzazione è un compito importante per «condividere l'inestimabile dono che Dio ha voluto farci, partecipandoci la sua stessa vita».[79] Una tale riflessione dovrà essere aperta alle due dimensioni, ecumenica e interreligiosa, inerenti alla vocazione e alla missione proprie della Chiesa cattolica in Medio Oriente.

87. Già da diversi anni i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono presenti in Medio Oriente. Sono un dono dello Spirito alla nostra epoca. Se non si deve spegnere lo Spirito (cfr *1 Ts* 5, 19), spetta tuttavia a ciascuno e ad ogni comunità mettere il proprio carisma al servizio del bene comune (cfr *1 Cor* 12, 7). La Chiesa cattolica in Medio Oriente si rallegra della testimonianza di fede e di comunione fraterna di quelle comunità dove si riuniscono cristiani di diverse Chiese, senza confusione né proselitismo. Incoraggio gli appartenenti ai movimenti e alle comunità ad essere

[78] Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 24: *AAS* 68 (1976), 21.

[79] Benedetto XVI, Lett. ap. in forma di *motu proprio Ubicumque et semper* (21 settembre 2010): *AAS* 102 (2010), 791.

artefici di comunione e testimoni della pace che viene da Dio, in unione con il Vescovo del luogo e secondo le sue direttive pastorali, tenendo conto della storia, della liturgia, della spiritualità e della cultura della Chiesa locale.[80] Daranno così prova del loro attaccamento generoso e del loro desiderio di servire la Chiesa locale e la Chiesa universale. Infine, la loro buona integrazione esprimerà la comunione nella diversità ed aiuterà la nuova evangelizzazione.

88. Erede di uno slancio apostolico che ha portato la Buona Novella in terre lontane, ognuna delle Chiese cattoliche presenti in Medio Oriente è anche invitata a rinnovare il suo spirito missionario con la formazione e l'invio di uomini e di donne fieri della loro fede in Cristo morto e risorto, e capaci di annunziare con coraggio il Vangelo, sia nella regione, sia nei territori della diaspora, ed anche in altri paesi del mondo.[81] *L'Anno della fede* che si situa nel contesto della nuova evangelizzazione sarà, se vissuto con intensa convinzione, un forte stimolo per promuovere una evangelizzazione delle Chiese della regione, e per consolidare la testimonianza cristiana. Far conoscere il Figlio di Dio morto e risorto, solo e unico Salvatore di tutti, è un dovere costitutivo della Chiesa e una responsabilità imperativa per ogni battezzato. Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (*1 Tm* 2, 4). Di fron-

[80] Cfr *Propositio* 17.
[81] Cfr *Propositio* 34.

te a questo compito urgente ed esigente, e in un contesto multiculturale e pluri-religioso, la Chiesa gode dell'assistenza dello Spirito Santo, dono del Signore risorto che continua a sostenere i suoi, e del tesoro delle grandi tradizioni spirituali che aiutano a cercare Dio. Incoraggio le circoscrizioni ecclesiastiche, gli istituti religiosi e i movimenti a sviluppare un autentico soffio missionario che sarà per loro un pegno di rinnovamento spirituale. Per questo compito, la Chiesa cattolica in Medio Oriente può contare sull'appoggio della Chiesa universale.

89. Da molto tempo, la Chiesa cattolica in Medio Oriente opera grazie ad una rete di istituzioni educative, sociali e caritative. Fa suo l'appello di Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25, 40). Associa all'annuncio del Vangelo le opere di carità, secondo la natura stessa della carità cristiana, in risposta alle necessità immediate di tutti, qualunque sia la loro religione, indipendentemente dai partiti e dalle ideologie, all'unico scopo di vivere sulla terra l'amore di Dio per gli uomini.[82] Attraverso la testimonianza della carità, la Chiesa reca il suo contributo alla vita della società e desidera contribuire alla pace di cui la regione ha bisogno.

90. Cristo Gesù si è fatto vicino ai più deboli. Guidata dal suo esempio, la Chiesa opera a servi-

[82] Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 31: *AAS* 98 (2006), 243-245.

zio dell'accoglienza dei bambini nelle maternità e negli orfanotrofi, di quella dei poveri, delle persone disabili, dei malati e di ogni persona bisognosa, affinché sia sempre meglio inserita nella comunità umana. La Chiesa crede nella dignità inalienabile di ogni persona umana e adora Dio, creatore e padre, servendo la sua creatura nel bisogno sia materiale che spirituale. È a motivo di Gesù, vero Dio e vero uomo, che la Chiesa compie il suo ministero di consolazione che cerca solo di riflettere la carità di Dio per l'umanità. Vorrei qui esprimere la mia ammirazione e la mia riconoscenza verso tutte le persone che consacrano la loro vita a questo nobile ideale, e assicurare loro la benedizione di Dio.

91. I centri di educazione, le scuole, gli istituti superiori e le università cattoliche del Medio Oriente sono numerosi. I religiosi, le religiose e i laici che vi operano compiono un lavoro impressionante, che apprezzo e incoraggio. Estranee ad ogni proselitismo, queste istituzioni educative cattoliche accolgono alunni o studenti di altre Chiese e di altre religioni.[83] Essendo degli inestimabili strumenti di cultura per la formazione dei giovani alla conoscenza, dimostrano in modo evidente il fatto che esiste, in Medio Oriente, la possibilità di vivere nel rispetto e nella collaborazione, attraverso un'educazione alla tolleranza e una ricerca con-

[83] Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione* (3 dicembre 2007), 12, nota 49 sul proselitismo: *AAS* 100 (2008), 502.

tinua di qualità umana. Tali istituzioni sono anche attente alle culture locali che intendono promuovere, mettendo in luce gli elementi positivi di cui sono portatrici. Una grande solidarietà tra i familiari, gli studenti, le università e le eparchie e diocesi, sostenuta dall'aiuto di casse di risparmio con fini sociali, permetterà di garantire a tutti l'accesso all'educazione, specialmente a quelli che sono sprovvisti delle risorse necessarie. La Chiesa chiede anche ai responsabili politici di sostenere queste istituzioni che, con la loro attività, collaborano realmente ed efficacemente al bene comune, alla costruzione e al futuro delle diverse nazioni.[84]

La catechesi e la formazione cristiana

92. San Pietro ricorda nella sua Prima Lettera: siate «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto» (3, 15-16). I battezzati hanno ricevuto il dono della fede. Questa ispira tutta la loro vita e li porta a darne ragione con delicatezza e rispetto delle persone, ma anche con franchezza e coraggio (cfr *At* 4, 29ss.). Essi saranno pure iniziati in modo adeguato alla celebrazione dei santi Misteri, introdotti alla conoscenza della dottrina rivelata e invitati alla coerenza della vita e dell'agire quotidiano. Questa formazione dei fedeli è assicurata prima di tutto con la catechesi, per quanto possibile in una fraterna collaborazione tra le diverse Chiese.

[84] Cfr *Propositio* 32.

93. La liturgia, e in primo luogo la celebrazione dell'Eucaristia, è una scuola di fede che conduce alla testimonianza. La Parola di Dio, annunciata in maniera adatta, deve condurre i fedeli a scoprire la sua presenza e la sua efficacia nella loro vita e in quella degli uomini di oggi. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è una base necessaria. Come ho già indicato, la sua lettura e il suo insegnamento devono essere incoraggiati, come anche un'iniziazione concreta alla Dottrina sociale della Chiesa, espressa in particolare nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, e nei grandi documenti del Magistero pontificio.[85] La realtà della vita ecclesiale medio-orientale e l'aiuto vicendevole nella diaconia della carità permetteranno a questa formazione di avere una dimensione ecumenica, secondo la specificità dei luoghi e in accordo con le rispettive autorità ecclesiali.

94. Inoltre, l'impegno dei cristiani nella Chiesa e nelle istituzioni civili sarà rafforzato da una solida formazione spirituale. Sembra necessario facilitare ai fedeli, soprattutto a quelli che vivono nelle tradizioni orientali e a motivo della storia delle loro Chiese, l'accesso ai tesori dei Padri della Chiesa e dei maestri spirituali. Invito i Sinodi e gli altri organismi episcopali a riflettere seriamente sulla realizzazione progressiva di questo desiderio e sull'attualizzazione necessaria dell'insegnamento patristico, che completerà la formazione bibli-

[85] Cfr *Propositio* 30.

ca. Questo implica che prima di tutto i sacerdoti, i consacrati e i seminaristi o novizi attingano a questi tesori per approfondire la loro personale vita di fede, per poter in seguito condividerli con sicurezza. Gli insegnamenti dei maestri spirituali dell'Oriente e dell'Occidente, e quelli dei santi e delle sante aiuteranno colui o colei che cerca veramente Dio.

CONCLUSIONE

95. «Non temere, piccolo gregge» (*Lc* 12, 32). È con queste parole di Cristo che desidero incoraggiare tutti i Pastori e i fedeli cristiani in Medio Oriente a mantenere viva, con coraggio, la fiamma dell'amore divino nella Chiesa e nei loro ambienti di vita e di attività. In questo modo, manterranno integre l'essenza e la missione della Chiesa così come Cristo le ha volute. Sempre in tal modo, le diversità legittime e storiche arricchiranno la comunione tra i battezzati, con il Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo, il cui sangue purifica da ogni peccato (cfr *1 Gv* 1, 3.6-7). All'alba della cristianità, san Pietro, Apostolo di Gesù Cristo, ha scritto la sua prima lettera ad alcune comunità credenti dell'Asia Minore in difficoltà. All'inizio del nuovo millennio, è stato un bene che si siano riuniti in Sinodo, intorno al Successore di Pietro, i Pastori e i fedeli del Medio Oriente e di altre provenienze, per pregare e riflettere insieme. L'esigenza apostolica e la complessità del momento invitano alla preghiera e al dinamismo pastorale. L'urgenza dell'ora presente e l'ingiustizia di tante situazioni drammatiche richiedono, facendo una rilettura della Prima Lettera di san Pietro, di unirsi per te-

stimoniare insieme Cristo morto e risorto. Questo essere-insieme, questa comunione voluta dal nostro Signore e Dio, è più che mai necessaria. Lasciamo da parte tutto ciò che sembra essere causa di insoddisfazione, anche legittima, per concentrarci con un cuore solo sull'unica cosa necessaria: unire nel Figlio unico tutti gli uomini e tutto l'universo (cfr *Rm* 8, 29; *Ef* 1, 5.10).

96. Cristo ha affidato a Pietro la missione specifica di pascere le sue pecorelle (cfr *Gv* 21, 15-17) e su di lui ha edificato la sua Chiesa (cfr *Mt* 16, 18). Il Successore di Pietro, che io sono, non dimentica le tribolazioni e le sofferenze dei fedeli di Cristo e, soprattutto, di quelli che vivono in Medio Oriente. Il Papa è in modo speciale unito a loro spiritualmente. Ecco perché nel nome di Dio, domando ai responsabili politici e religiosi delle società, non solo di alleviare queste sofferenze, ma di eliminare le cause che le producono. Domando loro di promuovere ogni possibile iniziativa affinché finalmente regni la pace.

97. Il Papa non dimentica neanche che la Chiesa – la città santa, la Gerusalemme celeste – di cui Cristo è la pietra angolare (cfr *1 Pt* 2, 4.7) e di cui lui stesso ha ricevuto la missione di prendersi cura sulla terra, è costruita su fondamenta fatte di pietre differenti, colorate e preziose (cfr *Ap* 21, 14.19-20). Le venerabili Chiese orientali e la Chiesa di rito latino sono questi splendidi gioielli, che si fanno piccoli, in adorazione davanti al «fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello» (*Ap* 22, 1).

98. Per permettere agli uomini di vedere il volto di Dio e il suo nome iscritto sulla loro fronte (cfr *Ap* 22, 4), invito l'insieme dei fedeli cattolici a lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio per consolidare maggiormente tra loro la comunione e viverla in una fraternità semplice e gioiosa. So che alcune circostanze possono a volte condurre ad orientarsi verso degli accomodamenti che minacciano di rompere la comunione umana e cristiana. A ciò si giunge purtroppo troppo spesso, e questa tiepidezza dispiace a Dio (cfr *Ap* 3, 15-19). La luce di Cristo (cfr *Gv* 12, 46) vuole raggiungere tutti gli angoli della terra e dell'uomo, anche i più oscuri (cfr *1 Pt* 2, 9). Per essere un candelabro portatore dell'unica Luce (cfr *Lc* 11, 33-36) e per poter testimoniare ovunque (cfr *Mc* 16, 15-18), importa scegliere la via che conduce alla vita (cfr *Mt* 7, 14), lasciando dietro di sé le opere sterili delle tenebre (cfr *Ef* 5, 9-14) e respingendole con forza (cfr *Rm* 13, 12ss).

99. Possa la fraternità dei cristiani diventare, con la sua testimonianza, lievito nella pasta umana (cfr *Mt* 13, 33)! Possano i cristiani del Medio Oriente, cattolici ed altri, dare nell'unità con coraggio questa testimonianza non facile, ma esaltante a causa di Cristo, per ricevere la corona della vita (cfr *Ap* 2, 10b)! L'insieme della comunità cristiana li incoraggia e li sostiene. Possa la prova che vivono alcuni dei nostri fratelli e delle nostre sorelle (cfr *Sal* 66 [65], 10; *Is* 48, 10; *1 Pt* 1, 7) fortificare la fedeltà e la fede di tutti! «A voi grazia e

pace in abbondanza… Pace a voi tutti che siete in Cristo!» (*1 Pt* 1, 2b; 5, 14b).

100. Il cuore di Maria, *Theotokos* e Madre della Chiesa, è stato trafitto (cfr *Lc* 2, 34-35) a causa della contraddizione che il suo Figlio Divino ha portato, cioè a causa delle opposizioni e dell'ostilità alla missione di luce che Cristo ha affrontato e che la Chiesa, suo Corpo mistico, continua a vivere. Maria, che la Chiesa intera, in Oriente come in Occidente, venera con tenerezza, ci assisterà maternamente. Maria, la tutta Santa, che ha camminato in mezzo a noi, saprà una volta ancora presentare le nostre necessità al suo Figlio Divino. Lei ci offre il suo Figlio. Ascoltiamola perché ci apre alla speranza: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!» (*Gv* 2, 5).

Dato a Beyrouth, in Libano, il 14 settembre 2012, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nell'ottavo anno del mio Pontificato.

INDICE

Introduzione [1-6] 3

PRIMA PARTE

«Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere» (*1 Ts* 1, 2) [7]

Il contesto [8-10] 11
La vita cristiana ed ecumenica [11-18] . . . 14
Il dialogo interreligioso [19-28] 19
Due nuove realtà [29-30] 27
I migranti [31-36] 31

SECONDA PARTE

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola» (*At* 4, 32) [37-38]

I Patriarchi [39-40] 39
I Vescovi [41-44] 40
I presbiteri, i diaconi e i seminaristi [45-50] . 44
La vita consacrata [51-54] 47
I laici [55-57] 51
La famiglia [58-61] 53
I giovani e i bambini [62-65] 56

TERZA PARTE

«*Noi annunciamo … Cristo crocifisso …potenza di Dio e sapienza di Dio*» (*1 Cor* 1, 23-24) [66-67]

La Parola di Dio, anima e fonte della comunione e della testimonianza [68-74] . . . 64
La liturgia e la vita sacramentale [75-81]. . . 68
La preghiera e i pellegrinaggi [82-84] 72
L'evangelizzazione e la carità: missione della Chiesa [85-91] 75
La catechesi e la formazione cristiana [92-94] 80
CONCLUSIONE [95-100] 83

TIPOGRAFIA VATICANA